ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Venerdì 18 Gennaio 1915 — MATTINO NUM. 18

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,35	4,25	1,50
Estero	35,80	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno arretrati 0,20

LA STAMPA

Prezzi delle inserzioni

ARCHIVIO STORICO

L'ecatombe di Avezzano

Il Re tra le rovine e i cadaveri = I paesi distrutti sono 16

Il Papa visitando i feriti a Santa Marta è uscito dal Vaticano?

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

L'anima italiana è oppressa da una nuova angoscia: questo vecchio suolo che ha travolto tante volte nei secoli i suoi abitatori ha voluto nuove vittime, e il lutto inatteso colpisce di doloroso stupore noi che pur or son pochi anni abbiamo assistito all'immane tragedia di Messina. Un'altra regione è stata desolata, altre città sono state abbattute, altre migliaia di vite spente: una nuova lacerante ferita si è aperta nel fianco della nazione che aveva appena rimarginato le antiche. E la sorte ci colpisce crudelmente in giorni in cui l'anima nazionale era già oppressa da gravissime cure, in cui era sospesa nell'ansia di grandi e necessari sacrifici. Questo tragico anno ha voluto aggiungere alla ferocia degli uomini quella della natura: l'Italia immune finora dal flagello della guerra, vede oggi falcidiate le schiere dei suoi figli dall'impeto cieco delle avverse forze naturali. Ai lutti aveva tuttavia a cui gli Italiani erano pronti pel bene comune e di cui già portavano in cuore il peso, viene ad aggiungersi, reale ed immediato, questo che non ha bellezze e non ha scopo: impensato ed inutile o perciò ga oggi il senso del nostro profondo dolore, più doloroso e più grave. Di fronte ad altri tragici olocausti di vite la nostra ragione, ed il nostro sentimento possono reagire con una protesta o confortarsi col pensiero e col senso della loro necessità e con la visione di benefici futuri: questa nostra sventura è di quelle dinanzi alle quali non resta che chinare il capo.

La nostra gente è stata duramente provata in passato da questi lutti fulminei e crudeli ed ha trovato la forza di rialzarvi dallo stupore e dall'angoscia: ritrova anche questa volta la sua antica energia per resistere ai colpi della sorte e per medicare i danni del suo suolo infido e caro. La solidarietà nazionale che in tante altre luttuose circostanze si è affermata con magnifico slancio, mostrerà una volta ancora la saldezza e la profondità dei vincoli che collegano in una sola famiglia le genti italiane. Quella carità civile che al Leopardi pensoso dinanzi alle glebe vesuviane appariva unica arma ed unico conforto contro le improvvise offese della natura matrigna sarà ancora una volta la nostra legge e la nostra forza. Alle terre devastate, alle famiglie infrante, ai superstiti inebetiti giunga oggi il senso del nostro profondo dolore, del nostro affetto più vivo, della nostra concreta sollecitudine.

Da 23 a 25 mila morti

16 paesi distrutti, 10 gravemente danneggiati, 12 lievemente

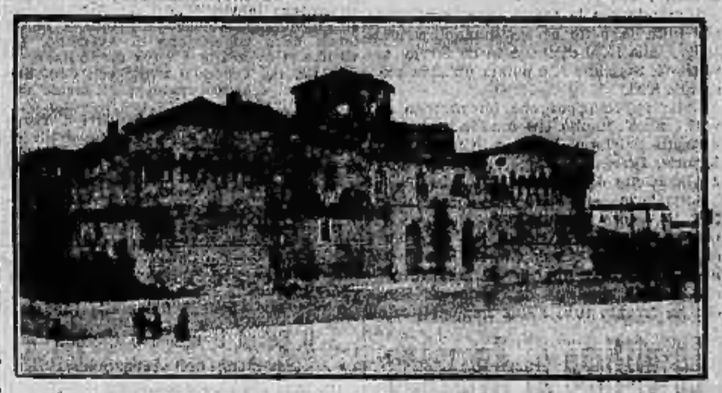
Roma, 14, mattino.

Si crede di poter affermare, in seguito alle notizie raccolte dai feriti e dai fuggiaschi, che sono state distrutte nella Marsica: Avezzano, Cappelle, Magliano dei Marsi, Meana d'Albe, Albe, Collarmele, Cerchio, Celano, Aielli, Paterno, San Pelino, Gioia dei Marsi, Sgurgola Marsicana, Castrotrullo, Antrosano e Castronuovo.

I paesi gravemente danneggiati, con morti e feriti, sarebbero: Pescina, Oriona dei Marsi, San Benedetto dei Marsi, Ortucchio, Cocullo, Bisegna, Collerotaro, Gabistro, Civitella Roberto, Gioia d'Antino, Castello Fiumo, Pagliara e Sorbo.

I paesi danneggiati con pochi morti e feriti sarebbero: Tagliacozzo, Orindoli, Cappadoccia, Santa Maria, Poggio Filippo, San Donato, Santo Stefano, Rocca Corro, Carsoli, Pereto, Lucoe Trasacco.

Nelle sfere governative, per quanto il concetto risulti per ora ancora molto approssimativo, si ritiene che il numero delle vittime in tutti i paesi colpiti dal terremoto debba aggirarsi fra le ventitre e le ventiduemila persone.



AVEZZANO — Castello degli Orsini e dei Colonna

L'orrendo spettacolo

(Per telegrafo alla STAMPA)

AVEZZANO, 14 sera.

Dopo aver traversato regioni la cui vista muove ad indicibile pietà, eccomi ad Avezzano. Riserbandomi di descrivervi successivamente il disastro di tutta la provincia, l'orrore della desolazione dei paesi minori, procedo ad una sommaria visita della maggiore città, di questa bella ed industre Avezzano, la quale è rasa al suolo; e vi avverto subito che questa tragica frase va intesa nel suo senso più preciso e più orrendo.

Un attimo tragico

Fra i primi incontro il signor Vetrala professore delle scuole di Tivoli, partito ieri da Tivoli con alcuni signori in automobile: egli potè giungere fino al colle di Monte Bove, donde con l'automobile non potè proseguire, a causa della neve alta 50 centimetri, e dovette recarsi a piedi con le torrie a vento fino ad Avezzano. Egli mi annunzia che Avezzano è completamente rasa al suolo; della stazione non ne resta che un angolo; del resto non un muro è in piedi. E' tutto distrutto.

Vedo poi il comm. Di Giorgio, inviato dal Ministero degli Interni, e che per una eguale missione si recò anche a Messina: egli mi dice che il quadro di Avezzano distrutta è straordinariamente più terrorizzante di quello di Messina, perchè non si vede neppure un muro diritto, mentre nella città sicula molti palazzi conservavano esternamente il loro antico aspetto. E mentre comincio a rendermi conto della tragica esattezza di questo triste annuncio, scambio il saluto a un breve discorso con il sottotenente Sferrutti, comandante il piccolo presidio di Avezzano, e che si trovò già a Messina nel 1908; egli mi narra:

— E' stato un attimo tragico. I soldati erano tutti intenti a compiere la pulizia personale nella caserma. Ad un tratto, un fragore formidabile ci ha sepolti tutti sotto un cumulo di macerie. Null'altro ho notato, e niente altro ricordo.

Dov'è la città?

Ed ecco, con l'animo più angosciato che potete imaginare, sul piazzale della stazione. Ov'è la città? Ahimè non so se vedo nemmeno un vago profilo. Ecco i primi cumuli delle macerie. Infatti, non ne avevo visti tanti neanche a Messina, ove l'aspetto esteriore rendeva meno tragica la prima impressione. Ed avanzo, con un gruppo di funzionari e di ufficiali.

— Per carità! per carità! — urla qualcuno fra le lagrime, gettandosi davanti al nostro gruppo, — Mia moglie è ancora viva: venite a salvarla! Ho raspato, signore, con le mani, ma vedete sanguinano! Ci vuole un piccone, per carità!

Colui che implora così è l'applicato al movimento, Padovani, sposo da due mesi, venuto da pochi giorni ad Avezzano. In un attimo gli ispettori delle ferrovie comm. Talenti e ing. Fergola, giunti col mio treno, gli formano una squadra armata di vanghe.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha avuto qui, sembra, più vittime che a Reggio e a Messina, ma giunge prima a soccorrerle; e alla sua iniziativa che si deve l'invio della vettura soccorso che ha installato un cantinato di feriti in poche ore; un cantinato perchè i salvatori non erano che pochi: sono la squadra di Carsoli e quella di Arsoli, organizzate dal sindaco cav. Wardoni e da un giovane prete erculeo, don Costantino, che aveva portato con sè anche tre monache, una decina di manovali delle ferrovie e quattro carabinieri. Il treno non era arrivato da dieci minuti e già le squadre erano al lavoro.

Mi ero unito a quella squadra che seguiva il povero Padovani, nella speranza di salvare sua moglie; egli precedeva i salvatori saltellando, come se frenasse un impeto al correre; ma egli stesso, il povero Padovani, non si orientava più. Avezzano era distante mezzo chilometro dalla stazione, e dove cominciava non si sa più; le case a fianco del viale si sono appiattate o rovesciate fra alberi e sono state gettate giù nei campi limacciosi. Un omnibus, una di quelle sgangherate preistoriche vetture che fanno servizio fra i piccoli Comuni è diventato una cosa; e troviamo un'indicazione vaga: — A destra; e un gesto meno chiaro ancora: — Adagio; vi sono feriti sepolti sotto il fieno; — girate — avverte qualcuno, c'è un morto.

Un corpicino

Ahimè come sono caduti, scaraventati fuori delle loro alte stanze, dai loro soffitti, dai loro letti, sono lì fra i sassi, supini, come se dormissero ancora, o raggomitolati come certi cadaveri che le colate di gesso riformano nel lapillo di Pompei.

Proprio nel mezzo della strada c'è un corpicino sanguinoso di bimbo; la carità di qualche passante gli ha composto un lettino di fieno, ma il vento ha scomposto la povera coltre, e quella piccola cosa su cui ieri una madre rideva di gioia è spaventevole simulacro di morte. A un crocicchio, tre uomini sembrano veramente dormire, sopra una porta divelta: sono pallidi; bisogna che non dormano nel sotto il gelo; li tocchiamo per svegliarli; sono già freddi. Qualcuno li ha trovati e li ha messi lì, perchè morissero col volto alle stelle...

Non c'è nessuno in città; è deserta; sono scappati tutti: ma non ne abbiamo incontrati per via: non ve ne sono alla stazione; sono morti tutti? Uno del luogo spiega: — Erano ancora tutti in casa; faceva freddo e si dormiva volentieri; del resto, ciò era la strada è stato sepolto sotto le macerie che hanno colmato le strade. Avezzano, vista dall'alto, non è più un'isola di tetti rossi solcata da fossi profondi; è un altipiano petroso, sterile, da cui si ergono ancora tronchi ignudi; c'è qualcuno che piange, che chiama disperatamente; ad ogni passo, una voce nuova; chiamano di sotterra. Una ragazza ci sbarra la strada, supplicando per i suoi quattordici cari, che possono essere ancora vivi. Ascoltiamo. Non si odono voci vicine; la ragazza chiama a nome; nessuno risponde; la squadra procede. Passiamo un quadrivio: qui si incrociavano, dicono, via Veglia e via XX Settembre, corso Umberto e piazza Torlonia. Si capisce confusamente essere uno sbocco di parecchie strade, ma non si riconosce più un aspetto di case. Dal marciapiede un giovinotto asciuga certamente siamo davanti alla sede del Banco di Roma!

Una dozzina di feriti fa cerchio intorno al fuoco e ci chiedono, senza muoversi, perchè non possono muoversi, se abbiamo barelle; aspettano da tanto tempo, ed hanno fatto forse chi sa, a quanta gente la stessa domanda.

Il cane fedele - Salvato!

Un cane ronza intorno a un materasso da cui una voce, ancora imperiosa, lo allontana. Mi chino; riconosco fra i cenci e il sangue raggrumato, un bel volto quattrocentesco: è il conte Filippo Resta; è ferito, ha la febbre; la fedeltà del suo cane è l'unico affetto che gli sia rimasto; sono morti nove di casa sua e due servitori; egli stesso è stato salvato da tre ore, e non vorrebbe essere vivo; non è più il conte Resta; è un corpo dolorante coperto da cenci luridi; nessuno ha pensato a portarlo via; se noi non fossimo passati, sarebbe stato lì nel quadrivio con gli altri a cui la sventura lo aveva eguagliato.

— Sentite — egli dice, — quanti gemiti! Un quadrivio, verso il centro del quale si sono versate le macerie, è come un vaso di cui le pareti si incidano di inclinature; sono sospiri, voci basse, richiami; c'è una folla ancora viva lì intorno!

E lasciamo proseguire il Padovani con i terrazzieri e ci fermiamo lì; vi sono con noi i giovani di Arsoli, il maresciallo Paradisi, alcuni carabinieri; una gara pietosa comincia fra il piccolo gruppo borghese catalogato in buca, con il piede sospeso sopra il vuoto profondo, in cui franano massi ad ogni movimento. Si riesce a scoprire e trarre su una giovinetta di 16 anni, certa Matilde Vitale, che da ieri era agonizzava, intatta, con la testa in giù. Dal primo piano era stata gettata giù nel secondo, trattenuta per le vesti fra le travi del soffitto, i calcinacci le si erano serrati intorno, e la soffocavano, ma la reggevano insieme.

Scene d'orrore e di coraggio

Si lavora male di fianco a muri pericolanti che sembrano davvero vacillare; su calcinacci e tegole che frascinano giù e che cadono nei vuoti profondi, sospendendo il respiro ai salvatori, i quali temono di offendere chi aspetta da loro la vita e lavorano in catena, passandosi i calcinacci uno ad uno. Il primo è quello che salva davvero, ma che deve vincere l'orrore di sentire sotto le sue un braccio rotto o il caldo sangue, o il gelo del cadavere.

A un certo punto, si sente un bambino chiamare da sotto un tetto, che si è schiacciato precipitando: muovere la porta vuol dire rischiare di trascinarsi addosso il tetto e il muro adiacente. La squadra esita, perchè chi dirige l'ha messa in guardia; ma il carabiniere De Cameris si caccia avanti, spinge la porta ed entra nel varco fra il rovinio dei calcinacci e delle travi.

Quanta gente si è salvata così! Molti erano il quasi a fiore, ma impotenti a muoversi per ferite, o per lo «choc» nervoso, o per un principio di asfissia. Qua e là fumano piccoli incendi e si odono schioccare dei colpi come cartuccie gettate nel fuoco. Mentre scendiamo verso la stazione con dei feriti, incontriamo il prete Domenico D'Amico, venuto da Scurcola a piedi. Prega, ma vorrebbe agire. Troviamo poi un impiegato del Ministero delle poste, certo Bologna, che cerca i suoi genitori adottivi, ma sente che non li ha più. Anche era direttore dell'Ufficio postale, distrutto. Tre soli agenti si sono salvati in un corridoio: Archimede Mattei, Domenico Chiarelli, Florindo D'Angeli. Troviamo un soldato con un cappello chiaro da borghese: racconta che della 9.a compagnia del 13.o fanteria, che aveva una settantina di uomini, appena una trentina si sono salvati. Il capitano è morto, il sottotenente Di Sanctis è ferito, il sottotenente Ferrautti è vivo ma malconcio: pure ha salvato tanta gente! Dei carabinieri ne è restato uno, ma con un occhio così gonfio che non vede più nemmeno dall'altro.

I soldati fanno prodigi

I soldati, giunti col treno delle 6.40, hanno subito iniziato, sotto la direzione dei loro ufficiali, l'opera di salvataggio. Si sono divisi in scaglioni e postisi sopra i vari gruppi di macerie percorrono intento orecchio per sentire se di esse partissero fiati che chiedessero soccorso. Qua e là i superstiti, ancora terrorizzati, supplicavano con voce lamentevole che si scavasse in punti da essi indicati. L'opera dei soldati è ammirevole. Si salvano a scene pietose. Una donna aveva avvinchiati a sè tre bambini e tutti e quattro furono salvati. Molte altre donne sono state pure rinvenute sotto le macerie. Un avvocato è stato tratto vivo da sotto le macerie di casa sua, mentre chiedeva insistentemente notizie della moglie e dei figli di cui non si è potuto trovare traccia. Da un altro punto delle macerie usciva una manina di bimba sanguinante e si udiva una piccola voce chiamare la mamma. I soldati si sono precipitati per salvarla, ma non erano che gli ultimi gemiti; quando è stata tratta di sotto le macerie, era spirata.

Lungo il viale della stazione, che era fiancheggiato da ville e palazzi sontuosi oramai diroccati, sono fermi per raccogliere feriti lunghe file di barelle sulle quali si adagiano corpi umani ed esseri orribilmente deturpati. Il viale dalla stazione alla città è percorso incessantemente da questa processione di dolore che si svolge fra fioebili lamenti o grida acutissime. Sono questi i primi effetti dell'opera coraggiosa intrapresa dai soldati, che garreggiano nobilmente negli aiuti e nei soccorsi ai sofferenti. In questa opera di soccorso collaborano degnamente ed efficacemente i carabinieri.

"Antonietta, c'è tuo fratello!"

Ecco sospeso a una trave pericolante il corpo di un soldato del genio, che vuol vedere donde provenga il sottile gemito che esce dai rottami. Poco lontano, svelto, passa un bersagliere che porta due bambini sulle braccia. Più oltre, un ufficiale dirige i lavori di sgombero delle macerie, cioè di ciò che resta dell'edificio della scuola normale femminile, sotto cui erano cinquanta signorine appartenenti alle più distinte famiglie di Avezzano.

Si assiste al salvataggio di una di queste signorine, compiuto da un militare. E' la signorina Corsetti di Sant'Elpidio di Pesco Vecchiano. Appena situata fuori dalle macerie, si guarda intorno e avendo visto il fratello di una sua compagna ancora sepolto, ha gridato rivolgendosi a quest'ultimo: «Antonietta, c'è tuo fratello!». Ma costei, la signorina Colantuoni, non ha risposto neppure con un lamento. Il disgraziato fratello si è allontanato singhiozzando. L'ex-deputato Giovanni Berri, che aveva una larga fortuna e viveva ad Avezzano con numerosa famiglia, è rimasto con questa sepolto sotto la sua abitazione in via Venti Settembre. Così pure tante altre fra le migliori famiglie di Avezzano sono andate completamente distrutte. Le chiese del paese, specialmente quella di San Bartolomeo, di San Rocco, di San Giovanni sono ormai un ammasso di pietre e di calcinacci con sopra qualche quadro a qualche stipezzo sacro. Nel carcere giudiziario erano rinchiusi circa settanta detenuti, quasi tutti dell'Abruzzo, per scontare lunghe condanne. Anche questo locale ha subito sorte non divorsa da quella degli altri edifici.

Una madre - Il rimpatriato

Nel viale Garibaldi, proprio dinanzi al palazzo Serra, completamente diroccato, una donna scamigliata e coperta di cenci si trascina sulle macerie chiamando a gran voce i suoi figli, che non rispondono. Due soldati il ricercano in quell'ammasso enorme di rottami e poco dopo ne estraggono una cadavere e l'altro in vita. La povera mamma li stringe al petto e li bacia e poi ricomincia a urlare nuovamente. I sottotenenti Bianchi e Fuetti, sotto la direzione del capitano marchese Guglielmi, dell'81.o fanteria, trovano su un letto avvolto dalle macerie una madre, che aveva stretto al seno un bambino poppante e un altro al fianco di lei rannicchiato. Erano morti. La disgraziata era moglie del ferroviere Salvatori, che trovasi in viaggio per la quotidiana fatica. La donna si era sgravata da due giorni. Il signor Buonanno, ricchissimo industriale di qui e noto imprenditore di lavori stradali, ha perduto tutti i figli, i fratelli, i nipoti e la moglie. Dinanzi alle macerie della sua casa grida con ambascia profonda la sua disperazione atroce.

Le autorità governative locali sono tutte sepolte fra le macerie: il sottoprefetto, il pretore, ecc. Del Consiglio comunale di Avezzano è superstite un solo consigliere, il dottore De Rossi, che era l'amministratore dei principi Torlonia e che al momento del disastro si trovava lontano da qui. E' stato rinvenuto fra i rottami della stazione ferroviaria il corpo di un contadino, che è stato identificato per il bracciante Filippo Franceschi, di ritorno dall'America, dove si era trattenuto diversi anni per accumulare dei risparmi. Era giunto alla stazione di Avezzano qualche minuto prima del disastro. Nel varcare la soglia della sala d'aspetto è stato colpito dalle macerie ed è finito così miseramente. Nelle sue tasche è stata trovata la somma di mille seicento lire, frutto dei suoi risparmi, la quale è stata consegnata dal maresciallo dei carabinieri ai superstiti della famiglia.

Coloro i quali si trovano sui luoghi dichiarano che il disastro dell'Abruzzo non è inferiore per entità a quello di Messina. Il comm. Di Giorgio, inviato in Abruzzo dal Ministero dell'interno, ha detto: «Lo spettacolo è dei più tragici e dei più desolanti. Se le dolorose conseguenze che si debbono registrare danno oggi un numero di vittime inferiore a quelle che si deplorarono nella tragica ora di Messina, la differenza solamente è dovuta al numero minore di abitanti».

L'impressione del comm. Di Giorgio è divisa anche dai medici della Croce Rossa e dal sottotenente Ferrautti, che comandava il piccolo presidio di Avezzano e che rimase fra i feriti miracolosamente salvati: «Il triste spettacolo di Messina lo ricordo sempre in una viva impressione di dolore, — ha detto il tenente, — ma questo spettacolo mi terrorizza, mi fa provare uno schianto crudele. E' stato un attimo fatale che ha seminato tanta rovina. I soldati tutti erano intenti a compiere la pulizia personale in caserma e io ero in mezzo ad essi. Ad un tratto un crollo formidabile ci ha sepolti sotto un cumulo di macerie. Null'altro ho notato, null'altro ricordo...».

La commozione del Re

Alle 13,5 è giunto il treno reale composto di due vetture e di un bagagliaio di prima classe. Il Re è subito disceso dal treno insieme al primo aiutante di campo generale Brusati, col secondo aiutante di campo generale Vanzo, col colonnello Squillace e il conte Avogadro. Il colonnello Guicciardi ha assunto il comando delle truppe dislocate sui luoghi del disastro, col colonnello dei carabinieri reali, comandante la Legione di Roma cav. Mercadini. Accompagnano il Re anche il comm. Sensi, ispettore generale della P. S. Il Re è stato ossequiato alla stazione dal sottosegretario di S. M. PP. on. Visocchi e dalle altre autorità. Erano presenti l'on. Guglielmi, il generale D'Avanzo, il colonnello Crescia.

"Viva il Re generoso!"

Il Re si è subito recato a visitare le rovine. Appena sceso dal treno ed uscito sulla strada, che è stata sgombrata dalle rovine, il Re è stato accolto da un applauso. Uscito dalla stazione si è incontrato con alcuni volonterosi che trasportavano su barelle, morti e feriti. Il Re ne è rimasto vivamente impressionato. Ad un nuovo accenno di applausi, il Re ha fatto capire che ciò non gli faceva piacere. Seguito dalle autorità si è incamminato per quella che era via XX Settembre. I pochi superstiti hanno gridato: «Viva il Re nostro! Viva la Patria!».

Dopo pochi passi fuori della stazione, un gruppo di donne distese su un prato si leva gridando: «Grazie, grazie Maestà! Viva il Re generoso!» Una di queste vecchie ha perso di aver perduto il persone della sua famiglia. Una sua vicina, una fanciulla, disse che non sa dove si trovino i suoi genitori.

Il Re proseguì nel pellegrinaggio doloroso in mezzo ai rottami ed alle macerie. Ad un certo punto, si levò dal posto dove era rannicchiato un giovane dal viso deformato, che raccogliendo tutte le sue forze gridò: «Viva il Re buono! Viva il Re magnanimo!...» e quindi cadde esanime. Il Re ed i funzionari lo confortarono. Alla fine del viale San Rocco, dove un palazzo è completamente diroccato, si trova la prima truppa appiedata che al passaggio del Re presenta le armi. Il Re rivolge loro energiche parole di compiacimento. In via dell'Aquila, è il palazzo Buonanno, che presenta tutte le caratteristiche di questo disastro orribile. Il Re chiede spiegazioni che gli vengono fornite dall'on. Guglielmi, dal comm. Scamoni, prefetto di Aquila, e dal sottosegretario on. Visocchi. Tanto pericoloso era il punto dove il Re si era internato, che, ritornando, un maggiore dei carabinieri, che si trovava accanto al Sovrano, sdrucciolò e cadde. Il Re si chinò per rialzarlo, ma il maggiore si rialzò prontamente e disse: «Non è nulla, Maestà».

Il Sovrano fra le macerie

Il Re proseguì ancora, sempre seguito da tutto popolo, composto nella maggior parte dai superstiti, attraverso le macerie. In via Venti Settembre, dalle macerie si vede sporgere la testa di un cadavere. Il Re si ferma un momento commosso. Il cadavere è quello di uno sparuto colpito dalla tremenda scossa mentre attendeva alla sua opera inattinale. Passano infanti dei feriti. Un bersagliere regge una donna e un bambino. Un altro trasporta una vecchia colle gambe spezzate, un altro un giovanotto che ha il capo rotto. La scena è terribile e la più profonda commozione si impadronisce del Sovrano. Poi il Re sale fra le macerie e giunge alle mura del cadente palazzo Corsi. I bersaglieri sono intenti al dissepellimento dei cadaveri e la loro opera è della più grande. Una ragazza si ferma, chiede notizie dei parenti dello stato dei sofferenti che si vanno salvare, incoraggiando e lodando i bravi soldati intenti all'opera pietosa. Il Sovrano passa ancora per il centro [illegible]. I e

La Conca d'Avezzano col Monte Velino viste dai tre cannoli

Piazza Vittorio Emanuele, dove egli sosta per dare ordini e consigli. Quando incontra il vice-brigadiere dei carabinieri Perrone, gli esprime il suo compiacimento vivissimo per l'atto compiuto ieri. Il Perrone, udito un lamento proveniente da una buca profondissima, non esitò a gettarvisi a capofitto facendosi sostenere da un compagno per i piedi, così egli potè afferrare le mani di una giovane diciottenne, che il carabiniere trasse in salvamento insieme al Perrone.

Il Re col suo seguito è giunto fino alle strette vie dell'interno di Avezzano, dov'è ancora qualche catapecchia rimasta in piedi. Il Re assiste al dissepellimento di una bambina; quindi si è avviato verso la parte alta della città che ha minutamente visitato. Il Re ha fatto subito telegrafare al Comando del Corpo di Stato Maggiore, esprimendo la sua vivissima impressione per il grande disastro e dando ordini affinchè fossero, al più presto spediti medicinali e grande quantità di conserve in scatole, ha provveduto pure perchè fossero inviate delle tende e dei baraccamenti, ecc. Il Re avrebbe manifestato il desiderio di visitare in automobile i paesi vicini ad Avezzano; ma la cosa sarà difficile perchè si crede che le strade siano franate.

160 feriti estratti

Finora il numero dei feriti estratti dalle macerie supera i 160 e quello dei morti estratti i 200.

Apprendo che le scosse sono continuate per tutta la notte e continuano ancora. Dalle 6 alle 11,30 di ieri sera ne furono avvertite 4. Stamane si è notata un'altra scossa alle 8,30.

Dalle informazioni che ho raccolto sui vari comuni, risulta che sono in gran parte distrutti Selcilino, Paterno, Cerchio, Collarmele, Pescina e l'importante frazione di S. Benedetto dei Marsi.

Sotto le macerie sono sepolti ingenti valori del Banco di Napoli, della Banca d'Italia e del Banco di Roma. Nei punti dove si trovano questi valori sono state poste a sentinella delle guardie. E' giunto anche sul posto il direttore del Banco di Roma che ha trovato tutti i suoi impiegati salvi.

Le vittime di Avezzano

Le prime identificazioni

Gli scomparsi

Roma, 14, mattino.

Si ha da Avezzano che delle autorità, oltre il delegato Ottavi, si è salvato anche il segretario comunale Michelangelo Colaneri; entrambi gravemente feriti. Il Colaneri ha perduto tutta la famiglia. Il delegato Ottavi ha salvato anche il dodicenne Luigi Chiavazzini, unico superstite di una famiglia di otto persone. Altro superstite è il barbiere Sorge; altri scampati sono il dott. Corbi, unico sanitario superstite, Francesco Antonio Colizza, Alessandro Abrami, il conte Resta coi figli Alessandro e Bianca, la moglie del capitano dei carabinieri Luisa Castellazzo, il capo delle guardie e tre guardie carcerarie, che hanno perduta tutta la famiglia; l'ing. Orlandi e signora, l'impiegato comunale Cesare Di Renzo. Questi ha raccontato che egli si trovava in via Napoli quando è avvenuta la scossa fortissima prima in senso sussultorio, poi ondulatorio. Tutto è crollato d'intorno. Un immenso nembo di polvere si è sollevato dalle macerie. Il Di Renzo è corso a casa ed ha potuto salvare tra mille pericoli una sua zia e la domestica, che ha condotto in piazza Torlonia, dove si sono poi raccolti altri pochi superstiti.

Sono scomparsi tutti i funzionari della Sotto-Prefettura, dal sotto-prefetto cav. Portis, nativo di Caiano (Caserta), con tutta la famiglia, al consigliere di Prefettura, Millefiorini Alessandria, romano. I componenti il Tribunale, la Prefettura, l'Ufficio del registro e l'Agenzia delle imposte sono tutti periti. Il sindaco avv. Bartolomeo Giffi e tutti gli assessori e consiglieri sono pure periti o scomparsi.

Del distaccamento del 13.o fanteria, composto di 110 soldati, se ne sono salvati una quindicina, tra cui solo tre incolumi. Tra i gravemente feriti sono il tenente e il sottotenente. Scomparsi tutti i carabinieri, che erano sedici, col capitano Castellazzo Lombardo. Di sette guardie di finanza se ne sono salvate tre, di cui due gravemente ferite, compreso il maresciallo che le comandava; nove guardie municipali scomparse, all'infuori del capo delle guardie, Rampa, che ha perduto l'intera famiglia.

Il consigliere provinciale avv. Luigi Cidinari è scomparso con tutta la famiglia. Egli fu candidato del partito socialista riformista nell'ultima elezione politica contro l'onorevole Torlonia; era vice-presidente del Consiglio provinciale di Aquila. E' scomparso anche un altro consigliere provinciale, dottor Cesare Gasbarri. I medici scomparsi sono i dottori Castelli, Rainaldi, Corsetti Sierra e Ferrino. E' morto il delegato Di Salvia, figlio dell'attuale vice-questore di Milano. Perito pure il prof. Baroni, ispettore scolastico; l'ing. De Rossi, romano, amministratore capo della casa Torlonia; il direttore del Banco di Roma, Antonio Orlandi, e il direttore del Banco di Napoli, Dapoco Giusto. E' morto, anche, l'avv. Giovanni Cerri, ex-deputato del Collegio.

L'incile del lago di Fucino

sarebbe ostruito

Roma, 14, sera.

Giunge da Avezzano una gravissima notizia che fatta per ora segno a riserva: sarebbe crollato l'incile del lago Fucino, e cioè l'inizio del canale sotterraneo che scarica nel Liri le acque del piano del Fucino. Il canale sarebbe ostruito dalla statua della Verzine alta 12 metri, che è piombata giù dal piedistallo. Vi sarebbe per conseguenza il pericolo che il Lago possa rifornarsi. Un plotone di soldati del Genio è partito per la località, che è a breve distanza da Avezzano.

Le scosse registrate dagli osservatori tedeschi

Berlino, 14, mattino.

Il « Berliner Tageblatt » dice che l'Osservatorio geodinamico di Potsdam ha registrato ieri mattina, alle 7,56'5'', una fortissima scossa, ed alle 7,57 una seconda. Quella fu così forte, che alle 7,59 gli aghi dei sismografi furono sbalzati dal cilindro registratore.

Anche l'Osservatorio di Jugenheim ha registrato poco prima delle 8, una forte [illegible] ancora.

I provvedimenti del Governo e del Municipio di Roma

per soccorrere i profughi e i feriti di Abruzzo

Discussioni e polemiche sull'inattesa visita del Papa a Santa Marta - L'avvenimento non cancella la protesta temporalista - Mezzi inadeguati e ritardati soccorsi? - Marconi impianta ad Avezzano una stazione radiotelegrafica.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, notte.

Durante tutta la notte e nelle prime ore del mattino è continuato a Roma il lavoro di organizzazione della autorità per raccogliere i profughi e i feriti di Avezzano. Sono state apprestate nuove sale di ospedali, e tutto è stato disposto per il ricovero dei profughi.

La relazione dell'on. Salandra al Re

Il Re ha ricevuto stamane, alle 10, al Quirinale tutti i ministri, per la consueta relazione di affari e la firma dei decreti.

L'on. Salandra ha comunicato al Re le notizie giunte nella notte e stamane dai luoghi del disastro, notizie che, purtroppo, aumentano la vastità del disastro. Non vi è più dubbio intorno alla perdita quasi totale della popolazione di Avezzano. Le vittime si calcolano a circa diecimila.

Il Re, nel colloquio avuto con l'on. Salandra, si è preoccupato specialmente dei soccorsi inviati e da inviarsi, avendo constatato, nella visita compiuta ieri a Torre Cajetani, che le popolazioni superstiti si trovano in miserevoli condizioni e che abbisognano di tutto.

L'on. Salandra ha informato il Re dei larghi soccorsi inviati dal Ministero dell'Interno in denaro, viveri, medicinali, ecc.

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, a sua volta ha informato il Re delle disposizioni date mediante l'invio di ispettori ed ingegneri del Genio Civile per le operazioni di soccorso e di salvataggio. La relazione al Re è finita alle 10,30.

Il Re ed il ministro Ciuffelli partono per Avezzano

Alle 10,45, con un treno speciale composto di tre vetture e di un carro attrezzi contenente anche l'automobile reale, è partito per Avezzano il Re, accompagnato dai generali Brusati e Venzon, dal conte Degli Azzoni, dal colonnello Squillace e dal comm. Sessi. Sono partiti collo stesso treno il maggior generale Guicciardi, che va ad assumere il comando delle truppe dislocate sui luoghi del disastro, il colonnello dei carabinieri comandante la Legione di Roma, cav. Marziali.

Il Re prima di partire si è intrattenuto a parlare col sindaco principe Colonna, interessandosi vivamente della sorte dei feriti e dell'organizzazione dei servizi per il trasporto dei feriti negli ospedali.

Alle 12,30 è partito per Avezzano un altro treno speciale col ministro dei lavori pubblici e funzionari.

Le truppe inviate sul posto

Dell'82.o reggimento fanteria, sono partite da Roma alla volta di Isola Liri la 17.a compagnia, con il tenente Piccioni Ernesto, con cinquanta uomini e due sergenti, nonchè la 20.a compagnia, con il tenente Bellizzaro, il sergente Di Giacomo e con cinquanta uomini. Per Sora è partita la 19.a compagnia, con il tenente Chiofalo e il capitano Castelli, con 49 uomini e due sergenti. La scrmita degli uomini è stata fatta fra quelli più adatti alla zappa, in previsione di lavori materiali. Tutte queste compagnie sono sempre dell'82.o fanteria.

Il maggior-generale Guicciardi, partito per Avezzano col Re, ha assunto il comando delle truppe e dirigerà le operazioni di soccorso.

Col primo treno di questa mattina sono partiti alla volta di Avezzano venti vigili, al comando del tenente Olivieri.

Ha prodotto una grande impressione nel pubblico il telegramma che l'on. Lipari ha spedito nelle prime ore della scorsa notte ai giornali cittadini, il quale dice testualmente così:

« Avezzano, 13, ore 23,30.

« Disastro immane. Avezzano è stata totalmente rasa al suolo. Celano, Pescina, Luco, Trasacco dicesi siano seriamente danneggiate. Occorrono subito venticinque mila uomini, pane, acqua, medici, barelle, legname per baracche. Il disastro supera quello di Messina per violenza e per la proporzione delle percentuali di feriti ».

Come vi abbiamo detto, fino da ieri notte il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. Visocchi, è partito da Roma per visitare i luoghi maggiormente colpiti dal terremoto. Stamane egli ha visitato Avezzano e nella serata giunse a Sora. L'accompagnano ispettori e funzionari del Genio civile, e l'ispettore centrale del Ministero dell'interno, comm. Dezza.

L'autorità politica, d'accordo con l'autorità militare di tutte le provincie colpite, ha provveduto perchè nelle diverse località danneggiate accorra sufficiente quantità di truppe per il lavoro di sgombero e per ogni altro soccorso urgente. La Direzione generale della Sanità ha tutto predisposto: personale e mezzi di soccorso per intervenire, d'accordo con la Croce Rossa, ovunque occorra. Intanto a Sora sono stati inviati tre padiglioni Dooker e due tende Gottoscalk.

Il comunicato sul Consiglio dei Ministri

Nel pomeriggio d'oggi l'Agenzia *Stefani* ha diramato il seguente comunicato sulla riunione del Consiglio dei ministri:

Roma, 14, sera.

« Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane a Palazzo Braschi, ha preso atto dei provvedimenti adottati dai ministri competenti all'arrivo delle prime notizie per organizzare soccorsi sui luoghi colpiti dal terremoto ed ha avvisato alle ulteriori provvidenze deliberando di affidare ad un commissario civile l'organizzazione e la direzione tanto dei soccorsi quanto dell'amministrazione locale e dei pubblici servizi nei circondari di Sora e di Avezzano. Il commissario civile sarà nominato con decreto reale di imminente pubblicazione, col quale se ne determineranno le attribuzioni e si preciseranno i mezzi a sua disposizione.

E' stato aperto nelle sedi della Banca d'Italia un conto corrente per la raccolta delle oblazioni a favore dei danneggiati dal terremoto. La Società Cinea ha offerto 10.000 lire, e il cav. uff. Federico Weil ha versato un primo obolo di 555 lire ».

Il march. Cappelli vice presidente della Camera ha convocato per oggi alle 11 a Montecitorio i deputati dell'Abruzzo e Molise, per organizzare un Comitato allo scopo di soccorrere la popolazione dei paesi colpiti dal terribile disastro.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, appena informato della gravità dei danni nei paesi colpiti dal terremoto nei circondari di Avezzano, ha inviato l'ispettore centrale del Ministero comm. Niccoli, accompagnato da altri funzionari.

La "Tribuna,, deplora la lentezza dei soccorsi

La *Tribuna* rileva, malgrado le giustificazioni ministeriali, che i soccorsi per Avezzano non abbiano avuto la prontezza necessaria, e scrive: « L'impressione di coloro che si sono trovati nei luoghi più colpiti, fra cui i nostri redattori, riguardo il ritardo e la insufficienza assoluta dei soccorsi destinati dal Ministero è troppo grave perchè non se ne debba tener conto. Noi non sappiamo se al Governo, al primo momento, siano mancati i dati necessari ad abbreviare o sperato che il disastro non fosse così immane; ma in certe circostanze di questo genere crediamo sia meglio *semel abundare quam deficere*, prevedere piuttosto per il peggio che rischiare di ritardare qualcuno dei soccorsi verso tanta pietà umana. Non sappiamo nemmeno se il ritardo e la deficienza siano dovuti a negligenza o a tardezza di esecuzione, nel qual caso sarà bene accertare la responsabilità ».

I treni di feriti a Roma - Le visite pietose della Regina Madre e della Duchessa d'Aosta.

Alle 11,45 di stamane è giunto alla stazione di Termini il primo treno della giornata portante profughi e feriti di Avezzano. Erano in attesa del treno il Sindaco Don Prospero Colonna, vari assessori e consiglieri comunali coadiuvati da medici. I profughi vennero ristorati con del latte, del brodo caldo e dei panini a spese del comune di Roma. Gli uomini vennero trasportati, a mezzo del carro ambulanza, al policlinico mentre le donne furono condotte all'ospedale di San Giacomo. Assisteva all'arrivo una grande folla di popolo commossa. Da un carro bagaglio dello stesso treno vennero tratte due bare racchiudenti i cadaveri della moglie e del figlio del capo-stazione di Ferentino. Le due bare furono portate a braccia nelle sale di deposito in attesa del treno che le trasporterà a Brindisi a richiesta della famiglia. Alle 14,40 è giunto un altro treno con profughi e feriti.

I feriti sono oltre novanta, fra cui dieci soldati che, a mezzo dell'ambulanza militare vengono trasportati all'ospedale militare. I profughi dopo essere ristorati alla meglio sono accompagnati in un padiglione della grande velocità dall'amministrazione ferroviaria che è stato messo a disposizione del sindaco.

L'ospedale papale a disposizione del Municipio

Poichè il numero dei feriti annunziati superava di gran lunga le previsioni, il Sindaco si rivolse al Vicariato per domandare ospitalità all'Ospizio di Santa Marta, dove già furono accolti i profughi e i feriti del terremoto di Messina e di Reggio Calabria. La concessione del Vaticano venne poco dopo la mezzanotte e subito furono date le opportune disposizioni. Col primo treno di stamane, proveniente da Avezzano, giunsero feriti che furono trasportati a Santa Marta, dove sono state impartite disposizioni dal Prefetto dei Palazzi Apostolici, monsignor Misciattelli, e dal sottofiorière comm. Mannucci. Tutto era stato disposto nei locali dell'ospedale. Il corpo sanitario del Vaticano, composto dai dottori prof. Amici, prof. Cagiati, prof. Battistini cogli altri, accolsero i feriti.

La Regina Madre, la Duchessa d'Aosta e il Presidente del Consiglio si sono recati nella mattinata e nel pomeriggio a visitare i feriti ricoverati negli ospedali cittadini. Alle 10,30 di stamane la Regina Margherita è uscita in automobile dal suo palazzo recandosi all'Ospedale militare del Celio. L'Augusta Signora si è avvicinata a tutti gli sventurati rivolgendo loro parole di conforto. Nel pomeriggio la Regina Madre è andata al Policlinico. La Duchessa d'Aosta, accompagnata dalla sua dama d'onore, si è recata in automobile al Policlinico a visitare i feriti alle 10,30 di stamane. Il comm. Lusignoli, commissario degli ospedali era a ricevere col personale direttivo.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, alle 15 si è recato al Policlinico per visitare i feriti e vi si è trattenuto un'ora.

L'ispettore capo di sanità militare, tenente generale Ferrero di Cavallericone, si è recato oggi a visitare i feriti del terremoto ricoverati negli ospedali militari, dei quali uno è deceduto stamane mentre parecchi altri versano in stato grave.

Il direttore generale della Cassa nazionale degli infortuni, comm. Borgoni, ha comunicato al Ministero dell'Agricoltura, a nome del Presidente dell'Istituto, che la Cassa nazionale pone a disposizione del Governo i suoi medici, ingegneri, infermieri, inservienti, per i luoghi colpiti dal terremoto, ed eventualmente i locali del suo ambulatorio in Roma, per i feriti.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sotto la presidenza del cav. Gran Croce prof. Donaldo Stringher, ha, in data odierna, deliberato che il consigliere Gran Ufficiale avv. Prospero Anacleto si rechi in rappresentanza del Consiglio stesso e della Direzione generale dell'Istituto, nelle località colpite dal terremoto, allo scopo di procedere con la maggiore sollecitudine alla liquidazione dei benefici derivanti dai contratti di assicurazioni garantiti dall'Istituto e di avviare a tutti quanti i provvedimenti di urgenza che possano permettere agli assicurati di utilizzare sollecitamente i risparmi investiti in premi sui contratti di assicurazione.

In seguito a una nobile iniziativa dell'avvocato Nunes, da Roma sono partite, cariche di coperte di lana, medicinali, cordiali, carne in conserva, combustibile, molte automobili dirette ad Avezzano. Tra le automobili che sono partite da piazza Venezia vi erano quelle di don Scipione Borghese, di don Marcantonio Colonna, di don Ludovico Altieri e quelle di parecchie altre cospicue famiglie romane. A queste si aggiungono due autocarri dell'Unione militare. Altre automobili sono partite da altri punti di Roma. Si calcola che non meno di trecento vetture siano partite da Roma per i luoghi devastati. Altre automobili partiranno domani.

Guglielmo Marconi è partito stamane in automobile coll'on. Masciantonio, deputato di Palena e col principe Potenziani. Fa volta di Avezzano. Guglielmo Marconi impianterà ad Avezzano un apparecchio di radiotelegrafia per la trasmissione delle più urgenti notizie.

I diplomatici esteri si sono oggi recati alla Consulta a presentare le condoglianze dei rispettivi Governi al Ministro degli esteri on. Sonnino, per la sventura che ha colpito la popolazione dell'Abruzzo. Si sono recati alla Consulta i rappresentanti dell'Argentina, della Germania, della Francia, degli Stati Uniti, della Svizzera, della Turchia, della Cina, di Cuba, della Serbia e della Baviera.

L'Austria-Ungheria ha presentato ufficialmente le sue condoglianze al Ministro degli esteri.

Il Papa a Santa Marta

Alle 14,30 il Papa, accompagnato dai cardinali Gasparri, segretario di Stato, Merry del Val, arciprete della basilica vaticana, e da monsignor Migone, ed un drappello di guardie nobili, è uscito dal palazzo Vaticano, e, attraversato il cortile di San Damaso e la basilica vaticana, uscendo dalla sacrestia, si è recato nel Lazzaretto di Santa Marta, passando per il cavalcavia interno che dal Vaticano conduce a Santa Marta. A ricevere il Papa al Lazzaretto di Santa Marta erano monsignor Misciatelli, il conte Caccia Dominioni e tutti i sanitari pontificî, con a capo il professore Amici, archiatra pontificio.

Benedetto XV ha visitato prima il reparto uomini e poi il reparto donne, intrattenendosi specialmente coi feriti più gravi, ed ha lungamente confortato con parole affettuose. A tutti ha lasciato in ricordo una medaglia, incitando i feriti ad avere fiducia nella Vergine e di pregare che risparmi nuovi martiri al paese.

Nel reparto dove trovavasi un disgraziato il quale era stato trasportato stamane all'ospizio e che versava in condizioni disperate, il Papa gli impartì la benedizione in *articulo mortis*.

Durante la visita il Papa ha provato così profonda impressione, che non ha potuto trattenere le lagrime; espresse poi il desiderio di ricoverare altri disgraziati ed ha dato disposizioni all'uopo perchè si mettano il numero dei letti. Alle 15 il Pontefice è ritornato nei suoi appartamenti.

Il Papa è rimasto profondamente commosso e addolorato delle notizie giunte dai luoghi del disastro, che nella giornata di ieri sono pervenute al Vaticano. Egli parlò coi suoi famigliari esternando il suo dolore per la nuova sventura che colpisce l'Italia. Il Papa ha disposto perchè gli Ordinari dei luoghi abbiano ad inviare il più sollecitamente possibile notizie particolareggiate sui danni delle chiese e degli istituti religiosi e sui più urgenti bisogni. Sappiamo che S. S. ha voluto mettere a disposizione dei vescovi una somma, per provvedere alle prime necessità.

Il card. Gasparri ha distribuito anche dei soccorsi. Le porte della basilica vaticana erano state ermeticamente chiuse. Era stato disposto un servizio di P. S. diretto in persona dal commissario di Borgo cav. Bertini.

Quando avvenne il terremoto delle Calabrie del 1908, Pio X volle porre a disposizione del comune di Roma per i profughi ed i feriti, l'ospizio di Santa Marta. All'opera di soccorso provvedeva un Comitato romano presieduto dal Sindaco Ernesto Nathan. Il Papa incaricò monsignor Misciatelli, di prendere gli accordi necessari: è noto che dopo giunti i primi profughi il sindaco Nathan si recò al lazzaretto di Santa Marta e lì si incontrò con il Cardinale Merry del Val che pure visitava i feriti. Il Segretario di Stato di Pio X e l'ex capo della Massoneria si strinsero la mano ed Ernesto Nathan ringraziò il Cardinale Merry del Val dell'aiuto che la Santa Sede aveva dato al Comitato con l'apertura di quel magnifico locale.

La zona del terremoto

L'atto pietoso del Pontefice

non è un gesto politico

Roma, 14, notte.

Le impressioni del mondo politico italiano intorno alla visita compiuta oggi da Benedetto XV ai feriti di Avezzano concordano perfettamente colle impressioni del mondo vaticano. A Montecitorio i deputati presenti, fra cui si trovavano parecchi ex Ministri, qualche professore di università che insegna materie attinenti al Diritto ecclesiastico e uomini di Estrema Sinistra che hanno sempre dalla tribuna parlamentare tuonato contro il Vaticano, concordavano nel ritenere che l'atto compiuto dal Pontefice non costituisce alcuna innovazione nell'atteggiamento della Santa Sede verso lo Stato italiano. Non è quindi il caso di attribuire alla visita di Benedetto XV ai feriti di Avezzano un'importanza che non ha. L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, riferisce l'atto di pietà compiuto dal Pontefice come un semplice fatto di cronaca senza dare ad esso uno speciale rilievo. La sola frase significativa è questa: « Il Papa ha compiuto la visita in forma privata ». Queste parole sono sufficienti a dimostrare che il Vaticano non intende attribuire alcuna importanza o significato politico alla visita. Essa viene considerata al di qua come al di là del Tevere come un fatto che dimostra il nobile cuore del Pontefice. Nessun mutamento, nessuna rinuncia, pertanto, da parte della Santa Sede. Questa considera il Lazzaretto di Santa Marta come dominio del Vaticano; gli studiosi, anzi i sottilizzatori di questa materia sostengono probabilmente tesi curiose ed eleganti intorno alla territorialità o all'extra territorialità del Lazzaretto di Santa Marta. Non mancavano coloro i quali affermavano che, per essere stato il Lazzaretto di Santa Maria costruito dopo il 1870, cioè dopo la legge delle Guarentigie, esso non può essere contemplato nelle adiacenze dei palazzi apostolici di cui la legge stessa fa cenno. Ma se anche queste sottili distinzioni si potessero ammettere, non alla stregua di esse dovrebbe il fatto compiuto essere giudicato.

Uomini politici e anche uomini di Governo che espressero questa sera un giudizio sulla visita del Papa, hanno osservato che l'interpretazione autentica del fatto compiuto deve partire dal Vaticano. Ora, nell'*entourage* del Pontefice non solo si afferma che il Papa è uscito dai palazzi apostolici e dalla basilica di San Pietro soltanto per recarsi in un altro punto dei possedimenti vaticani, ma si aggiunge che se una diversa interpretazione venisse data alla pietosa visita avvenuta, la Segreteria di Stato non mancherebbe, mediante dichiarazione ufficiale dell'*Osservatore* Romano di ricondurre nei suoi veri confini il pietoso pellegrinaggio fatto tra i feriti di Avezzano. Non vale dire che Pio X, per suggerimento del cardinale Merry del Val, tenne un contegno diverso astenendosi (pur avendola meditata) da quella visita che oggi Benedetto XV ha compiuto. La ragione del diverso contegno va ricercata nella diversa natura dei due Pontefici e, forse anche, nel diverso temperamento del Segretario di Stato di allora, cardinale Merry del Val, a confronto del Segretario di Stato di oggi, cardinale Gasparri. Astuto, istintivamente avverso a ogni concessione, anche di forma, il Cardinale Merry del Val portava nell'esercizio del suo mandato tendenze in buona parte antagonistiche a quelle del cardinale Gasparri. Ad ogni modo nelle sfere governative e nel mondo politico romano, pure riflettendosi che nulla di nuovo sia oggi sostanzialmente avvenuto nelle relazioni fra Chiesa e Stato, si guarda col più vivo interesse all'interessante e caratteristica figura di Benedetto XV, papa essenzialmente politico, i cui atti, per una serie di sintomi, tendono a creare un nuovo stato di cose nei rapporti fra Italia e Papato, non nel senso di rinuncia, ma nel senso di combattività, non disgiunta però da moderatità di indirizzo e da larghezza

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

Benedetto XV

non ha stracciata la protesta nè distrutta la volontaria prigionia

Roma, 14, notte.

(A.) — Dunque « Il Papa è uscito dal Vaticano », ma non nel senso che comunemente si è dato a questa notizia giunta improvvisamente, cioè che con quest'andata del Papa a Santa Marta, sia stata gettata nel dimenticatoio la nota formale di protesta pontificia che vige dal 1870 in poi. La questione è di una semplicità primordiale. Per assumere la forma di una protesta perenne, visibile, locale contro il fatto compiuto del 20 settembre 1870, i papi da Pio IX in poi non hanno più messo piede in territorio italiano. Siccome questa forma di protesta l'hanno scelta i Papi stessi, naturalmente essa è considerata nel senso e nella forma che essi la hanno voluto dare. Ora, dopo la continua pratica di 45 anni, la notizia che « il Papa è uscito dal Vaticano », significa dai palazzi vaticani e da tutti gli altri luoghi rilegati internamente con essi.

Così avvenne che nel celebre colera del 1884 Leone XIII avendo saputo che re Umberto era andato a Napoli, centro dell'orribile infezione, a confortare le vittime, volle avere un lazzaretto da visitare senza uscire dal Vaticano. Egli creò il lazzaretto di Santa Marta che poi non servì affatto allo scopo preveduto perchè fortunatamente non vi fu bisogno di lazzaretto a Roma. Per non uscire dal Vaticano Santa Marta è legata con cavalcavia all'abitazione canonicale di San Pietro; quest'abitazione è internamente rilegata colla sacrestia di San Pietro, questa a sua volta colla basilica omonima e la basilica coi palazzi vaticani. Basta questo semplice ricordo di cronaca vaticana per comprendere che l'andata del Papa a Santa Marta non è uno strappo alla nota formula che il Papa « non esce dal Vaticano ».

Pio X quando furono ricoverate le vittime del terremoto calabro-siculo del 1908 a Santa Marta voleva recarsi a visitarle, ma all'ultimo se ne astenne sia perchè gli ripugnava, come è noto, farsi applaudire, sia perchè temeva che la commozione prodotta dalla sua visita ai ricoverati, il cui sistema nervoso era già profondamente scosso, rinacisse nocevole alla loro salute. Se non fosse stata questa ragione affatto estranea alla « non uscita dal Vaticano », Pio X sarebbe andato a Santa Marta senza la minima idea di « uscire dal Vaticano ».

Perciò, come dicevamo innanzi, la questione è molto semplice. La protesta del Papa consiste nel fatto che il Papa « non esce dalla cinta del locale e coi luoghi dipendenti del Vaticano e ricollegati a questo al di fuori delle pubbliche vie e piazze ». Poco tempo fa si era detto che il Papa voleva comperare la pineta Sacchetti e ricongiungersi al Vaticano con un cavalcavia sulla pubblica strada municipale. Se questo fatto fosse avvenuto, il Papa non sarebbe uscito dal Vaticano, benchè la pineta Sacchetti non sia affatto il Vaticano. L'odierno avvenimento non supera quindi il valore di un episodio che dimostra la grande pietà e il grande cuore di Benedetto XV.

I giornali romani a loro volta, data l'importanza del fatto commentano tutti la visita del Papa al lazzaretto di Santa Marta.

Il *Giornale d'Italia* osserva: — In sostanza l'avvenimento odierno non può essere classificato senz'altro come abbandono da parte del Pontefice del territorio vaticano per passare in quello del Governo italiano. La questione è irta di difficoltà giuridiche anche perchè il locale del lazzaretto è stato costruito dopo il 1870. L'avvenimento darà luogo a molte discussioni ma si può senz'altro affermare che l'atto del Papa costituisce un avvenimento di molta importanza per diverse ragioni, principalmente perchè mai i Pontefici precedenti hanno fatto altrettanto. Pio X stesso credette di non lasciare le parti del Vaticano in cui la territorialità pontificia è nettamente precisata.

Quanto all'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, esso si limita alla cronaca dell'avvenimento. La sola frase significativa è questa: « La visita del Papa avvenne in forma privata ».

400 vittime a Sora

Un'altra scossa alle 8 di stamane

Sora, 14, mattino.

Stamane, alle 8,14, si è udita una forte scossa di terremoto, che è durata 6 secondi. Fu avvertita dalla popolazione, che, presa da vivo panico, si riversò per le piazze, gridando. La città è quasi completamente distrutta. Circa due terzi di fabbricati sono abbattuti. In via Lungo Liri molti palazzi sono distrutti; sulla via della Stazione il palazzo Rossi è crollato: 20 operai che lavoravano al pian terreno di detto palazzo vennero seppelliti.

Sono rimasti il pretore Di Tilla con la famiglia, il dottore Ciancioso e famiglia, il segretario della Sotto-Prefettura, De Mattia, e famiglia, la famiglia del cav. Marchetti; il segretario-capo del Comune ha perduto quattro figli. Il segretario si trova a Portici. Gli uffici postale, telegrafico e telefonico sono stati abbattuti. Lesionato è anche il palazzo della Banca d'Italia.

Il servizio telegrafico è stato ristabilito mercè fili provvisori nella stazione ferroviaria; il servizio postale è stato piazzato in un vagone in vicinanza della stazione; il servizio telefonico è stato ristabilito mercè la cooperazione dell'ispettore Moretti, del direttore di Caserta, Di Ferrante, e di una squadra di guardia-fili telegrafici e telefonici.

Stamattina sono arrivati numerosi soldati e carabinieri, che subito hanno iniziato l'opera di salvataggio. Si ritiene che le vittime superino le 400. I treni ferroviari non possono proseguire oltre Sora. I feriti sono stati trasportati in un capannone presso la stazione ferroviaria. Il carcere è stato adibito ad ospedale.

Tutte le case sono lesionate; molte di quelle rimaste in piedi dovranno essere abbattute.

Un'altra scossa a Frosinone

Frosinone, 14, mattino.

Stamane, verso le 9, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto. La popolazione presa dal panico è scappata all'aperto. Nessun danno alle persone.

Un'altra scossa a Tivoli

Tivoli, 14 mattino.

Alle ore 8,35 di stamattina è stata avvertita una nuova scossa di terremoto. La stazione è occupata militarmente dai soldati dell'82.o fanteria.

Una colonna di soccorso

formata da profughi triestini e istriani

Venezia, 14, notte.

Col primo treno di stamane sono partiti per Ancona, di dove proseguiranno per Avezzano, i profughi triestini che da molto tempo sono ospiti di Venezia. L'ingegnere Giacomo Jurago e il capitano mercantile Nazario Sauro e altri profughi non appena saputo dell'immane disastro che aveva colpito la disgraziata regione nelle città e nelle borgate dell'Italia centrale, decisero la costituzione di una squadra di soccorso di giovani triestini e istriani. I baldi giovani saranno largamente provveduti di quanto le dolorose contingenze reclamano: casse di soccorso, alimenti, cordiali, bedili, picconi, magli, secchie, cocine da campo e lampade da minatori.

Da Ancona si provvederà con auto-carri e con due automobili a trasportare la comitiva sul luogo.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a REDAZIONE e Ufficio
Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 56-09

Il successo dell'offensiva tedesca a nord-est di Soissons presenziata dall'Imperatore

3150 Francesi prigionieri, cannoni e mitragliatrici catturati - I Russi respingono tutti gli attacchi tedeschi

(Servizio speciale della "STAMPA")

Due giornate di combattimenti

BERLINO, 14, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale in data 14 gennaio, mattino:

Nel teatro occidentale, nulla dopo Nieuport e a sud-est di Ypres combattimenti di artiglieria. Il nemico ha diretto un fuoco particolarmente violento contro Westende, che ben presto avrà completamente distrutta. Le torpediniere nemiche sono scomparse non appena ebbero subito il nostro fuoco.

Continuando l'offensiva del 12 corr. a nord-est di Soissons, le nostre truppe hanno attaccato ancora una volta l'altura di Vregny, sbaragliando dal nemico sotto una pioggia torrenziale, in un terreno argilloso e profondamente inzuppato. Trincea dopo trincea fu tolta d'assalto al nemico fino alla notte. Il nemico è stato respinto fino sul limite dell'altipiano. Quattordici ufficiali francesi e 1130 soldati sono stati fatti prigionieri. Sono stati presi 4 cannoni, 4 mitragliatrici ed un proiettore elettrico. La mirabile azione delle nostre truppe si è svolta sotto gli occhi del Capo Supremo dell'Esercito: l'Imperatore. Il bottino totale fatto nei combattimenti del 12 e del 13 corrente a nord-est di Soissons ascende, in base ad esatte constatazioni, a 3150 prigionieri, 8 cannoni di grosso calibro, un cannone-revolver, 8 mitragliatrici ed altro materiale.

A nord-est del campo di Chalons i francesi hanno nuovamente attaccato ieri prima e dopo mezzogiorno, con grandi forze ad oriente di Perthes. In taluni località essi sono arrivati alle nostre trincee, ma ne furono ricacciati con energici contrattacchi e respinti con gravi perdite nelle loro posizioni. Così hanno lasciato nelle nostre mani 500 prigionieri. Nelle Argonne e nei Vosgi nulla di importante.

La piena dell'Aisne costringe i francesi a stabilirsi a sud del fiume

PARIGI, 14, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio: la nebbia ha disturbato il tiro dell'artiglieria; il cannoneggiamento è stato ugualmente abbastanza violento intorno a Nieuport e a Ypres. Distaccamenti nemici hanno fatto saltare a sud-est di Steenstraete una fabbrica che serviva di deposito di munizioni al nemico.

Tra la Lys e l'Oise, nella regione di Lens, la nostra artiglieria ha disperso i lavoratori nemici nei dintorni di Angres ed ha bombardato efficacemente i ripari e le trincee a sud-est della collina di Notre Dame de Lorette. A nord di Soissons violenti combattimenti si sono svolti per tutta la giornata; l'azione è stata localizzata sul terreno comprendente i due gruppi situati a nord-est e a nord-ovest di Crouy, di cui noi teniamo soltanto le prime pendici. A destra un nostro contrattacco ha leggermente progredito senza però poter segnare una avanzata sensibile. Al centro abbiamo mantenuto le nostre posizioni intorno al villaggio di Crouy, malgrado i ripetuti sforzi del nemico, e ad est, dinanzi a Vregny, abbiamo dovuto cedere. La piena persistente dell'Aisne ha già asportato parecchi ponti e passerelle, che avevano gettato rendendo così precaria le comunicazioni delle nostre truppe; in queste condizioni ci siamo ritirati a sud del fiume nella parte compresa tra Crouy e Missy con testa di ponte sulla riva settentrionale.

Sul resto del fronte dell'Aisne, riva destra e riva sinistra, semplici cannoneggiamenti. In Champagne, in regione di Perthes ha continuato ad essere teatro di azioni locali per il possesso delle trincee tedesche di seconda e di terza linea. A nord di Beauséjour abbiamo fatto saltare i fornelli di mina per collegare i lavori dei minatori; questi tredicesimi attaccando, ha guadagnato la sua trincea sulla quale è stato operato un violento fuoco di artiglieria e di fanteria. Niente da segnalare sul resto del fronte.

Tentativi di sottomarini tedeschi contro Dover

Londra, 14, mattino.

Un improvviso cannoneggiamento ha risvegliato la notte scorsa gli abitanti di Dover, e sotto la spiaggia formicolò di curiosi. Il forte orientale del porto aveva aperto il fuoco con la sua grossa artiglieria contro un sottomarino tedesco, che gli era stato segnalato da una lancia posta in agguato. Nella serata un primo sottomarino era già stato segnalato, ma due colpi di cannone lo avevano messo in fuga.

Qualche corrispondente fa la supposizione che tutti e due siano stati affondati, ma il corrispondente del Daily Chronicle non conferma questa supposizione. E' il secondo tentativo di attacco che fallisce da qualche settimana in qua.

M. P.

Largo movimento di truppe sulle linee tedesche

Amsterdam, 14.

Movimenti militari su larga scala sembrano essere cominciati attraverso tutta la Germania; è impossibile dire quale sia il piano, ma si sa che, praticamente, tutte le linee principali del paese sono impegnate nei trasporti di truppe. Queste linee saranno chiuse, nei prossimi giorni, a qualunque traffico non militare di viaggiatori.

Un gesuita capitano dei garibaldini

Parigi, 14.

Immaginate voi un gesuita capitano dei garibaldini? Eppure è un gesuita autentico, il quale non ha lasciato la Compagnia di Gesù che per cingere la spada e non attende che la fine della guerra per ritornare al suo convento. Nel mese di giugno egli, padre Rivet, era professore di diritto canonico all'Università gregoriana di Roma. Sopravvenne la mobilitazione, ed il gesuita, antico allievo della Scuola di Saint Cyr, si affrettò a rientrare in Francia dove ottenne l'uniforme di tenente. Subito dopo fu nominato capitano del 3° reggimento straniero, sotto gli ordini di Peppino Garibaldi. Da quel tempo egli conduce al fuoco i garibaldini.

La condotta e l'attitudine dell'Italia nell'articolo di un fuoriuscito francese

Parigi, 15, sera.

Il *Matin* in un lungo articolo esamina la condotta dell'Italia dall'inizio della guerra, e scrive: « Perfettamente corretta e leale, bisogna ripetere la parola fin dall'apertura delle ostilità l'attitudine dell'Italia. Non ricordo che di passaggio qualche atto di contrabbando di guerra imputabile a privati più che al Governo; non dirò che i dirigenti non potevano ancora proclamare l'ardente simpatia della Nazione in disgregimento per la sua sorella latina, non doveva tardare a dimostrarsi nel modo più significativo. Non un italiano combatte sotto la bandiera dei Tedeschi. Quanti, invece, hanno già versato per la Francia il loro nobile sangue!

« Basta ricordare la giornata del 2 gennaio a Roma: quando tutta Italia acclamava intorno alla bara di Bruno Garibaldi, Ricciotti Garibaldi disse dinanzi al figlio esanime: « La sua morte ha ben servito all'Italia. Si all'Italia attraverso la Francia ».

« Il sacro ugiamo di cui parlava il signor Salandra in un discorso storico, ha bandito a cacciare Bruno Garibaldi nelle nevi [illegible], è esso che risuscita e solleva i cuori dei giovani e dei soldati, che ispira e determina la testa fredda degli uomini politici e degli uomini di Stato; esso in fine che, dissipando a Montecitorio come a Palazzo Borbone i malintesi, i pregiudizi, le rivalità, gli odi, non lascia passare più dalle Alpi alla Sicilia che la nozione del dovere nazionale e al tempo stesso proclama questa verità evidente: perchè l'Italia sia all'altezza di questo dovere la neutralità non le basta più.

« Inoltre non si può fingere di ignorare da quale parte si schiererà l'Italia quando dovrà cessare la sua neutralità. Che essa apra il fuoco contro l'Austria o contro la Turchia, o contro questo due Potenze insieme, anche quando, come è possibile, non dichiari la guerra alla Germania e non concluda alcun trattato con gli alleati, sarà dal lato di questi ultimi che essa camminerà in azione parallela.

« Mentre scrivo, la marina italiana, sempre ammirabilmente istruita, è pronta all'azione. L'esercito, la cui preparazione è più lenta, sarà pronto per la fine di febbraio. Il prestito nazionale è sottoscritto; gli arsenali sono in piena attività, tutto fa prevedere che l'Italia entrerà in campagna a primavera. Si dice a Roma, ma io mi guardo da una affermazione tanto prematura, che le trattative di pace cominceranno verso il mese di agosto ».

In Polonia

Tutti gli attacchi tedeschi respinti dai Russi

PIETROGRADO, 14 (Ufficiale).

Su tutto l'arbenstone del fronte, nella notte del 13 e nel giorno seguente, gli esploratori russi hanno scambiato con gli esploratori nemici un fuoco di artiglieria e di fucileria. Secondi più importanti, hanno avuto luogo in parecchi distretti. Un distaccamento russo penetrando nella Prussia orientale, nella regione sul est di Rosog, ha respinto la cavalleria tedesca, appoggiata dalla fanteria, ed ha occupato, dopo un combattimento, parecchi villaggi, fra cui uno, fortificatissimo, in agguato dei tedeschi soltanto dopo un attacco alla baionetta dei russi. A sud-ovest di Mlawa i russi hanno progredito in direzione di Soldzanowo. Sul fronte Kielce-Sjekuzi-Abrzow-Soutcha, il nemico dopo aver prima diretto un nutrissimo fuoco di artiglieria contro le posizioni russe, ha attaccato il settore meridionale del fronte, ma è stato aggiornamente respinto dal fuoco dei russi. Nelle regioni di Berzimek, di Caimiow, di Wola di Sridlowska, il nemico ha tentato di prendere l'offensiva a più riprese, ma senza successo. I tedeschi, che si avanzavano contro Pomnine, hanno tentato di trincerarsi dietro agli ondi. Nella regione a sud della ferrovia di Noghaly il nemico ha pronunciato anch'esso di attacchi tutti facilmente respinti. In questa regione il nemico è stato respinto su alcuni punti con contrattacchi.

(Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

BERLINO, 14.

Lo Stato Maggiore comunica:

Nel teatro orientale: a sud-est di Dunaburgo ed a est di Lautzen sono stati respinti attacchi russi. Abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

Nella Polonia settentrionale la situazione è invariata.

Nella Polonia, ad ovest della Vistola, i nostri attacchi sono continuati. Sulla riva orientale della Pilitza non è avvenuto nulla di speciale.

La guerra della Turchia

Le retroguardie turche sconfitte presso Olty

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Nella regione di Olty, dopo accaniti combattimenti abbiamo sconfitto le retroguardie turche ad est ed a sud di Olty. Di alcuni impedimenti di elementi di artiglieria ed abbiamo fatto numerosi prigionieri. Nella regione di Kara-Urgan i turchi hanno subito, il 12 gennaio scorso, perdite. Abbiamo fatto numerosi prigionieri, fra cui un intero battaglione del 33-o fanteria. Nella stessa regione abbiamo preso cannoni da montagna, numerose armi e parchi di artiglieria, munizioni in bastimenti, convogli di provviste ed un deposito da campo con due turchi feriti.

L'invasione turca in Persia

L'occupazione di Tabriz deserta

Pietrogrado, 14, sera.

Sondjaon Dcoulch, ex-governatore di Azerbaijan, è arrivato a Tiflis ed ha dato al corrispondente della Gazzetta della Borsa alcuni particolari sull'invasione turca in Persia. Egli aveva sotto di sè tremila uomini e li aveva portati alla frontiera con l'ordine di resistere fino alla fine. Egli stesso, circondato da 100 guardie scelte, diresse il combattimento che durò 10 ore. I persiani furono sconfitti nelle vicinanze di Soudja e soltanto quattro guardie sopravvissero. I turchi poterono concentrarsi senza difficoltà nella città di Tabriz dopo aver massacrato la popolazione dei villaggi vicini. Tabriz è quasi deserta.

Gli errori di Berchtold

Roma, 14, notte.

Le dimissioni del conte Berchtold non sono che un episodio di quegli avvenimenti politici, che perdono in ventiquattro ore la loro importanza. Anche esse sono un segno di tempo, segno di stato che conviene considerare, insieme ai fatti militari che si svolgono con il loro fragore. Cinque mesi di guerra europea hanno veduto scomparire una dopo l'altra, in una impressionante ecatombe, tutte le figure più rappresentative dell'Austria: artefici attivi della politica e dell'azione militare. Abbiamo veduto destituiti e silenziosamente eliminati Conrad, il capo dello Stato Maggiore, Auffenberg, che fu già ministro della guerra, Brudermann, Pajorek, il governatore militare della Bosnia-Erzegovina e comandante delle armate operanti contro la Serbia, Frank, comandante della sesta armata. Fra gli uomini politici, si è visto scomparire, dopo tre settimane di guerra, von Mersy, l'ambasciatore d'Austria a Roma: ed oggi è la volta del conte Berchtold.

Si può credere che questo allontanamento, apparentemente improvviso — in realtà si preparava già da molto tempo — del ministro degli affari esteri, non sia avvenuto solo per un desiderio personale. I ministri, in Austria, non prendono e lasciano mai il portafoglio, senza una precisa esplicita volontà dell'Imperatore. Il ritiro del conte Berchtold è stato certamente desiderato dall'Imperatore e dalle alte sfere.

Non c'è stato più sfortunato diplomatico del conte Berchtold. Egli lascia il suo posto, dopo aver constatato il completo, forse irremediabile fallimento di tutta la sua politica. In tutte le direzioni della sua attività, a est, a sud, a ovest egli non può registrare un solo successo. Aveva assunto il suo ufficio, alla morte del conte Aherenthal, con una grave eredità. Il suo compito era di sistemare i rapporti dell'Impero con la Russia, di chiarire il problema balcanico e sud-slavo — risorto ancora più vivo, dopo la crisi bosniaca dell'annessione — e di consolidare i rapporti di amicizia e di fiducia, oltre che di alleanza, con l'Italia. In nessun punto questo compito è stato attuato. E ciò spiega anche l'attuale situazione politica in cui si trova l'Austria.

I rapporti dell'Austria con la Russia erano divenuti particolarmente difficili dopo la crisi dell'annessione. Da allora cominciò a diventar palpabile la possibilità di un conflitto armato. Aherenthal lo sentiva e sul suo letto di morte designò a succedergli Berchtold, che aveva fatto quasi tutta la sua carriera diplomatica a Pietroburgo, dove godeva nei circoli russi molte aderenze e pareva conoscere a fondo la Russia. Dal giorno che Berchtold salì al potere la tensione invece crebbe. C'era un punto di dissidio inconciliabile: i Balcani, sopratutto la Serbia. Poi la questione rutena della Galizia, cui il mondo politico russo non fu mai indifferente. Berchtold seguì la politica tradizionale dell'Impero, perpetuò il conflitto. La guerra balcanica e il periodo diplomatico che le succedette lo rivelarono già chiaro.

Con l'Italia Aherenthal voleva dei rapporti più cordiali. Egli sentiva la dura pericolosa servitù germanica dell'Austria e per liberarsene pensava ad una più intima intesa con l'Italia. Per questo aveva anche iniziato una forte azione di repressione di tutte le tendenze irredentiste, che facevano capo all'arciduca ereditario e a Conrad e creavano un continuo latente conflitto fra i due popoli: si ricorderà l'incidente Conrad-Aherenthal, durante la guerra di Tripoli. Con Berchtold queste tendenze risorsero. Ancora nell'ultimo periodo della guerra libica le espulsioni dei regnicoli, si moltiplicarono fantasticamente. Vennero i decreti Hohenlohe: e ancor oggi il problema non è risolto. Venne l'*ultimatum* alla Serbia: l'Italia non ne fu avvertita. Si ripetè la vecchia dimenticanza dell'Austria per l'Italia, di quando nel 1902 Goluchowski respingeva ironicamente la domanda del ministro Prinetti: che voleva aver parte nell'accordo austro-russo per le riforme in Macedonia. Di questa nuova ostilità — diciamo subito, per dovere di giustizia, — Berchtold non prese l'iniziativa: non ebbe la maggior responsabilità: fu un debole, lasciò fare: e non s'accorse di rovinare così tutto il contenuto pratico della alleanza.

Più infelice ancora fu la politica balcanica. Si ricorderà il famoso progetto della autonomia in Macedonia: estate 1913, riposta all'incontro di Poincaré con Sazonow a Pietroburgo. L'iniziativa fallì. Le Potenze non vi aderirono. Voleva parare il colpo dell'accordo balcanico, di cui la diplomazia austriaca sentiva già le prime trame: provocò la dimissione della Turchia e degli Stati balcanici, affrettò l'unione di questi ultimi. La guerra balcanica segnò il fallimento della politica tradizionale balcanica. Bisognava rinnovarsi. Berchtold volle invistere coi vecchi errori, — favore alla Bulgaria contro la Serbia, — ed ecco la seconda guerra balcanica con una tremenda disfatta della Bulgaria; domanda di revisione della pace di Bucarest, insuccesso, una nuova inimicizia della Rumenia, che da allora si è decisamente staccata dall'Austria. Con la sua politica, Berchtold, anche nei Balcani, si era creato l'isolamento. Rimaneva, oltre la Turchia, solo più la Bulgaria amica: si contava su lei: ma la Bulgaria non si è ancora mossa.

Nè più fortunata è stata la politica albanese. Tutta la politica di Vienna era stata imperniata sul principe di Wied: e il principe di Wied è stato ormai definitivamente liquidato.

Berchtold non fece la politica sul serio. Gli mancò la mano. Ricordo la definizione tipica che mi diede di lui, un aristocratico austriaco: *Il n'est pas un homme d'Etat, il est un grand Seigneur*. Berchtold era infatti un gran signore — settanta milioni — elegante, amabile *causeur* in società, perfetto gentiluomo. Si occupava di collezioni d'oggetti d'arte, di molte cose *chic* e poi niente di politica. La crisi dell'Impero, per essere superata, aveva bisogno di altri uomini.

E questo spiega come il pallido conte della *Ballplatz* sia stato ridotto, in più di un'occasione, anzi nei momenti decisivi, una semplice figura rappresentativa, senza autorità. Nella nota-*ultimatum* alla Serbia si sente più la mano dell'ungherese Tisza e di quel conte Forgach, che fu ministro a Belgrado, durante la crisi dell'annessione, ed è un *Sektionschef* agli esteri. Pare che Berchtold non fosse perfettamente d'accordo. Pare che in questa occasione abbia già manifestato il suo desiderio di andarsene. Da allora non si parlò più di lui. Il colpo, non suo, è stato imposto in una situazione politica generale già pregiudicata, fondamentalmente sbagliata. Qualcuno comincia oggi ad accorgersene a Vienna. Berchtold se ne va, ma lega il suo nome a un periodo tragico dell'Austria, che resterà nella storia.

Che cosa significa ora il fatto specifico del suo ritiro, della nomina di Burian, che governò per un decennio la Bosnia-Erzegovina ed è reputato di conoscere a fondo il problema sud-slavo, non è ancora possibile dire. Non è solo l'uomo che fa la situazione. Ma il mutamento degli uomini, nei giorni critici, fa pensare sempre a qualche cosa di nuovo che si prepara.

V. G.

L'autografo dell'Imperatore

La Gran Croce di Santo Stefano

Vienna, 14, sera.

La *Wiener Zeitung* pubblica il seguente autografo inviato dall'imperatore al conte Berchtold:

« *Apprezzando i motivi che vi spingono a rivolgermi la preghiera di essere esonerato dalle funzioni di ministro della mia Casa e degli Affari Esteri, consento graziosamente all'esonero domandatomi. In questa occasione vi esprimo i miei più caldi ringraziamenti e la mia piena riconoscenza per gli eccellenti servizi che voi, nel compimento di tali funzioni, avete resi con dedizione piena di abnegazione a me, alla mia casa ed alla monarchia nella pace e durante la grande guerra attuale, nonchè per la eminente attività spiegata durante la vostra passata carriera diplomatica. Vi vedo con rammarico lasciare tale funzione e vi conferisco, come segno delle mie buone grazie continuate, i brillanti per la gran croce dell'Ordine di Santo Stefano* ».

Con un altro autografo Burian è nominato ministro degli esteri.

Commenti inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Le dimissioni di Berchtold sono interpretate qui come un gesto per distogliere la simpatia degli Ungheresi. Non si era prestata fede qui ai racconti dell'antipatia ungherese per Berchtold, racconti che facevano il giro delle redazioni dei giornali, ma è chiaro, come scrive il *Daily Chronicle*, che gli Ungheresi non possono avere approvato il trasloco dell'armata austro-ungherese sotto il comando tedesco e la situazione militare che ne fu la conseguenza.

Il *Daily Chronicle* dichiara in seguito che, a suo parere, la responsabilità vera e maggiore della guerra è a Berlino, ma che anche Vienna ha la sua « gravissima ». « Ora Berchtold è l'uomo sul quale questa responsabilità cadrà nella storia, perchè, ricorda il *Daily Chronicle*, per ben quattro volte (il 22 luglio con la presentazione della nota alla Serbia, il 25 luglio col rifiuto di sottomissione da parte della Serbia, il 28 luglio con la dichiarazione di guerra ed il 29 luglio col bombardamento di Belgrado), egli gettò la face accesa nel barile europeo delle polveri. »

M. P.

Commento ungherese

Budapest, 14.

Il *Pester Lloyd* scrive:

« La pubblica opinione in Ungheria accolse con grande rammarico le dimissioni di Berchtold, la cui politica, umana moderazione ai vigore, fece lo sue prove assai più difficili circostanze. Berchtold rinnovò parecchie volte la domanda delle dimissioni, che il Re non poteva accogliere, ma siccome la situazione internazionale esige ora un'azione diplomatica speciale, il Re accettò le dimissioni che erano state rinnovate.

L'impressione a Vienna

Giudizi sull'opera di Berchtold e sul compito di Burian

Vienna, 14, notte.

Commentando le dimissioni rassegnate dal ministro degli Esteri, conte Berchtold, le quali in generale hanno provocato sorpresa, i giornali rilevano le difficoltà tra cui Berchtold, rispondendo all'appello del suo Sovrano, assunse la carica, per ottenere la quale non aveva mai brigato. I giornali dicono che il conte Berchtold ha approfittato dell'attuale momento di calma relativa per rinnovare la ruiterata preghiera di essere dispensato dalle sue funzioni, ed esprimono la convinzione che nessun cambiamento sopravverrà nella linea di condotta finora seguita nella politica estera della Monarchia. Si rileva anche che il nuovo ministro degli esteri, Burian, conosce a fondo le particolarità della politica balcanica, e spiega parecchie volte un'attività eminente come abile uomo di Stato.

La *Neue Freie Presse* dice:

« I sintomi precursori della crisi al Ministero degli esteri si ebbero già quando Tisza riferì al Parlamento ungherese sulla sua visita al Gran Quartiere Generale germanico, crisi che ebbe origine nello squilibrio di forze fra i due Stati della Monarchia. Il presidente del Consiglio ungherese, Tisza, è un uomo di Stato che si impone per la sua energia ed è, per così dire, l'incarnazione della autorità parlamentare, mentre in Austria Berchtold non aveva efficace appoggio nè nel Governo, nè nel Parlamento; quindi l'Ungheria aveva una preponderanza non controbilanciata nelle istituzioni costituzionali in Austria, ed a Berchtold restava limitatissima libertà per attuare i suoi propri disegni politici. Berchtold che in tre anni aveva tre volte chiesto l'esonero dal suo grave ufficio, comprese ora di non essere più tanto necessario; quindi si ritira in vita privata ».

La *Presse* dice:

« I principii fondamentali della politica estera sono immutabili. Burian avrà, al pari di Berchtold, il dovere di coltivare l'alleanza e la fratellanza d'armi colla Germania, e non correrà dietro alla pace; anzi, forse, avrà più del predecessore, risoluto a non cedere punto. Veramente il ministro agli esteri che pareva predestinato era Tisza; ma questi forse preferì mettere al posto di Berchtold un suo uomo di fiducia. Del resto, la politica estera è diretta da Schoenbrunn ».

La clericale *Reichs Post* dice:

« Da settimane si sapeva che Berchtold desiderava ritirarsi: approfittò quindi dell'attuale pausa delle operazioni militari per cedere il posto ad altra persona, che dovrà preparare il grandi compiti, alle vaste relazioni che ha ereditato alle quali alla fine della guerra, si richiederanno nervi d'acciaio e volontà ferrea. Berchtold veramente era stato chiamato da Pietroburgo a Vienna, perchè l'arciduca Ferdinando voleva, per mezzo suo, raggiungere l'agognatissima intesa colla Russia. Fatalità volle che precisamente sotto Berchtold seguisse la rottura definitiva coll'Impero russo ».

La *Zeit* scrive:

« Ignoriamo i motivi del ritiro di Berchtold, ma è fuori dubbio che questa grave determinazione assume attualmente importanza. Burian ha tutta la fiducia della popolazione, perchè ha riputazione di uomo di Stato esperto. Come profondo conoscitore delle cose balcaniche, si avvantaggerà di queste cognizioni nelle future trattative di pace ».

Il *Fremdenblatt* scrive:

« Il conte Berchtold, che esercitò le funzioni ministeriali nei tempi più difficili e più tempestosi, raccolse l'eredità del conte di Aherenthal, aderendo, come è noto, al desiderio di quest'ultimo. Il conte Berchtold non brigò mai per ottenere il posto, che conservò con sana abnegazione, spirito di sacrificio e devozione. La storia dimostrerà, e suo tempo, quale esatto giudizio il conte Berchtold abbia portato sugli avvenimenti, quanto abbia visto chiaro nell'avvenire e come si sia sempre adoperato per difendere energicamente i veri interessi dell'Austria-Ungheria ».

Commenti tedeschi

Berlino, 14, notte.

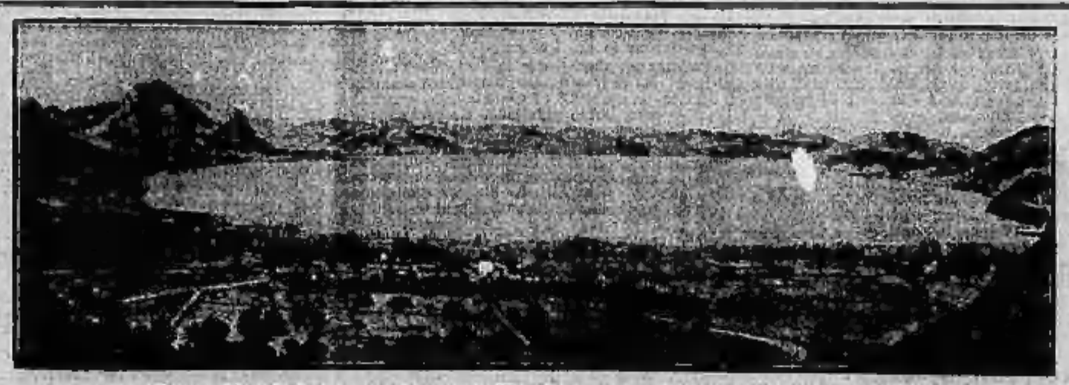
La notizia del ritiro del conte di Berchtold, diffusa ieri sera dalle ultime edizioni dei giornali, desta nel pubblico, occupato esclusivamente degli avvenimenti di guerra, una profonda sensazione. Oggi i giornali dedicano al fatto lunghi commenti.

La *Vossische Zeitung* scrive:

« E' notorio che pur Berchtold l'ufficio è malincuore accettato fu un vero sparo. Tre anni di sua permanenza in carica furono, per così dire, anni di guerra diplomatica, di accomodamento di crisi. L'annessione significò, più che altro, un aggiornamento; soltanto pel momento fu allontanato il lascio che avrebbe d'uno sterminio l'Austria-Ungheria. Per questi definitivamente al pericolo, la monarchia di Asburgo dovette prendere la decisione che la condusse da ultimo a gettare una nota alla Serbia: tra questa nota e la dichiarazione serba ostilità da Aehrenthal, prese piede la guerra balcanica. Se oggi è lecito un giudizio intorno alla politica di Berchtold durante tale guerra, bisogna riconoscere avere egli fatto, per mantenere la pace possibile, quanto è possibile senza bubare a mare la monarchia. Che la creazione di un'Albania autonoma sia stato un ripiego amichi, il raggiungimento di un grande scopo, deve averlo lui stesso riconosciuto ».

La *Vossische* accenna qui al tentativo di Berchtold dopo la seconda guerra balcanica di conciliare la convivenza e favorire la vicinanza della Rumania coll'interesse austro-ungarico e impedire il sovrachio indebolimento della Bulgaria. Fu suo proposito di tenere sempre presente che la questione balcanica non doveva turbare i rapporti dell'Austria-Ungheria coll'Italia. Il risultato delle sue premure e la fatica che tale risultato gli costò, si potranno meglio valutare in avvenire.

E' inevitabile che simile mutamento di persone, nell'ora attuale, qualunque sia l'importanza dei motivi puramente personali, suggerisca gravi considerazioni politiche, supposizioni disparate sulla direzione della politica estera strettamente connessa alla condotta della guerra. Clausewitz diceva la guerra altro non essere che la continuazione del commercio politico con la intromissione di altri mezzi: ecco e mezzi nella politica di guerra direzione alternativamente una dall'altro. Spontanea sorge quindi la domanda: Che cosa importa se uno degli uomini, che sinora collaborarono insieme al medesimo scopo, si ritira, ma non devesi dimenticare che l'imperatore Francesco Giuseppe, del quale Andrassy [illegible] il suo proprio ministro degli esteri, [illegible] peggiore, si riserva egli, come ultima [illegible] direzione suprema della politica. [illegible] di Berchtold, barone Burian, è [illegible] dimenticabile barone Pitreacy, [illegible] di fiducia dell'imperatore, sul quale [illegible] accidente. Inoltre Burian è [illegible] che non temerà di agire [illegible]



La valle del terremoto: il Fucino prima del prosciugamento

(Dalla Rivista Marittima)

la necessità della rivincita. In Germania si deve vederlo con soddisfazione insediarsi alla Ballhausplatz.

Il Berliner Tageblatt dice:

« Berchtold, in alcune questioni, ad esempio in quelle concernenti i rapporti dell'Austria-Ungheria coll'Italia, era poco inclinato agli accomodamenti. Il suo ritiro può dunque contribuire all'annullamento, oppure alla diminuzione delle esistenti difficoltà.

La Kreuz Zeitung scrive:

« La notizia giunge completamente inaspettata. L'Austria-Ungheria perde in Berchtold un uomo politico energico. Allorchè la tragedia di Sarajevo rivelò a tutto il mondo le incredibili condizioni create dalla propaganda panserba al confine della Monarchia, Berchtold non si nascose la necessità del rimedio supremo. L'assenza presa la responsabilità di passi, delle cui possibili conseguenze era bene consapevole, torna a suo grande onore. Se ora si ritira mentre tali conseguenze non sono ancora affatto in fondo prevedibili, i motivi devono essere di gravissima natura, quali lo dispotrà forse il futuro corso della politica estera viennese. Che gli succeda un uomo politico anglofobo ci sembra di buon augurio, giacchè fu sotto Andrassy che l'alleanza austro-tedesca si concluse ».

La Deutsche Tages Zeitung ritiene per verosimile che il ritiro di Berchtold sia motivato soprattutto da ragioni personali. Berchtold era un corretto, sperimentato diplomatico. Il barone Burian, in confronto, è persona più spiccata, individualità bene informata soprattutto dei pericoli provenienti per l'Austria-Ungheria dalla collaborazione russo-serba.

Commenti romani

Spiegazioni dell'Ambasciata austriaca

Roma, 14, notte.

All'Ambasciata di Austria-Ungheria si è dichiarato che le ragioni delle dimissioni del conte Berchtold da ministro degli affari esteri si debbono attribuire a ragioni private. Il conte Berchtold, da un anno e mezzo, era sovraltutto dopo la guerra balcanica, finita con il trattato di Bucarest, aveva espresso il desiderio di tornare a vita privata. Il surmenage, che le circostanze gli avevano imposto durante questi ultimi due o tre anni, così gravi per l'Europa, era divenuto per lui insopportabile, e lo decise oggi ad insistere nelle dimissioni ripetutamente presentate all'Imperatore. Molto ha contribuito alla sua deliberazione la necessità di curare i suoi interessi personali, i quali risentirono non poco danno dalla sua continuata presenza alla Ballplatz.

Come è noto, il conte Berchtold è signore di vastissime proprietà in Boemia ed in Ungheria e si calcola che le rendite sue, unitamente a quelle della contessa, ricchissima signora magiara, oltrepassino il milione di corone. L'amministrazione di una proprietà simile richiede per se stessa l'intera attività di un uomo, e da lungo tempo il conte Berchtold desiderava tornare alla sua famosa scuderia da corsa, ai suoi lavori d'arte raccolti nei suoi castelli e nei suoi palazzi.

Ragioni queste, come ognun vede, molto speciose; perchè non sembra verosimile che un uomo, il quale occupa il posto di ministro degli esteri, possa, per motivi e interessi assolutamente personali, abbandonare il suo posto proprio nell'ora in cui sono in gioco le sorti del paese.

Sul suo successore conte Burian all'Ambasciata d'Austria si è detto che è uomo assai noto nel mondo politico austro-ungarico per essere stato ministro delle finanze comuni dell'Impero. Il barone Burian non può dirsi nuovo agli affari diplomatici, avendo occupato posti consolari e diplomatici a Monaco, a Sofia, ad Atene, ed avendo coperto uffici alla Ballplatz. Il barone Burian è, come è noto, ungherese; era molto amico del conte Aherenthal, che lo teneva in grande stima, ed oggi è intimo del conte Tisza, ministro d'Ungheria.

La Tribuna così commenta le dimissioni del conte Berchtold e la sua sostituzione con il barone Burian:

« Il conte Berchtold è il primo fra i personaggi direttamente responsabili dell'attuale situazione europea ad uscire dalla scena. Ricercare il significato, interpretare la dimissioni non è semplice nè facile, trattandosi di un paese di così complesse condizioni quale è la monarchia austro-ungarica. Il caso del conte Berchtold ci può avvicinare ad altri due recentissimi: quello del generale Austenberg e del generale Petterek. Ma — continua la Tribuna — le complicazioni interne anche normali della politica austro-ungarica sono tali e di così difficile apprezzamento che esse possono offrire altre spiegazioni, anche di carattere minore, in un fatto che a prima vista impressiona sovratutto in rapporto alla situazione esterna ed alla guerra. Ad ogni modo, di una cosa si può essere sicuri, che resterà la impressione all'estero che le dimissioni del conte Berchtold siano dovute all'insuccesso della sua politica estera ».

Commenti francesi

Parigi, 14, notte.

Come era da aspettarsi, le dimissioni del conte Berchtold, annunciate questa mattina dai giornali, suscitano commenti in quasi tutti i giornali. Il Temps, dopo aver fatto una storia della condotta del conte Berchtold prima e durante la conflagrazione europea, conclude così:

« Il conte Berchtold rinuncia ad assumere più a lungo la direzione di una politica di rovina, di cui ha compreso i pericoli troppo tardi per potervi riparare. La partenza del conte Berchtold sarà interpretata in Austria-Ungheria in tante maniere diverse quante nazionalità vi sono. I popoli asserviti dalla burocrazia autoritaria della doppia monarchia contano sempre sulla realizzazione di aspirazioni divergenti, che nutrono nella speranza di un migliore avvenire e di una rivincita dei loro diritti storici. Questo avvenire, aspettato da tanto tempo, appare ogni prossimo. Mene che mai si pensa ogni dei diversi paesi della Monarchia come si pensa a Vienna. Ecco perchè è impossibile parlare di una opinione pubblica austro-ungarica. »

Dal canto suo, il Journal des Debats dice che il conte Berchtold disparve per l'orrore di avere voluto fare una politica che era al disopra delle forze dell'Austria-Ungheria. Al momento della sua morte, il conte d'Aehrenthal diceva ai suoi amici: « Sovratutto guardatevi dalla politica di prestigio ». « Il conte Berchtold — dice il Journal des Debats — dovrebbe trasmettere questa parola d'ordine al barone Burian ».

Ipotesi inglesi sull'intervento rumeno

Una teoria per i neutri

(Nostro servizio particolare)

Londra, 13, ore 23,15.

Nessuna sorpresa ha suscitato nei circoli politici londinesi bene informati, la notizia inviata da Sofia dal corrispondente balcanico del Times, secondo la quale la Rumania ha preso la decisione finale di entrare in azione in Transilvania. La notizia aggiunge che probabilmente le operazioni militari comincieranno verso la metà di febbraio.

Credo che la rigorosa censura abbiata qui abbia intercettato i miei telegrammi, nei quali vi informavo sin da qualche giorno fa di questo nuovo fattore da considerare ormai acquisito al conflitto delle Nazioni. Si sapeva a Londra che l'intervento rumeno era stato deciso, e di questo intervento si avevano ragioni importantissime per non dubitare.

Naturalmente il corrispondente del Times non prevede questo intervento in termini parentesi, ma può darsi che Londra sia meglio informata di lui. Egli fissa la data dell'entrata in azione della Rumania per la metà di febbraio, ma è opinione generale a Londra che la campagna non si inizierà prima del marzo. Insomma, come già vi dicevo nei miei precedenti telegrammi, che non so se vi siano pervenuti, solo qualche avvenimento straordinario ed imprevisto può sospendere l'intervento della Rumenia, che bisogna ormai considerare come un fatto quasi compiuto.

In quanto ad una partecipazione dell'Italia contemporanea a quella rumena, manca qui qualsiasi notizia sicura, sebbene qualche giornale la dica probabile. Si sente però che l'Italia non è la Rumenia, e che le speculazioni sulla politica di una grande Potenza sono pericolose. Si ammette qui che l'Italia potrebbe continuare a rimanere neutrale anche dinanzi al fatto compiuto dell'intervento della Rumenia, il quale, sempre secondo il corrispondente da Sofia del Times, avverrebbe anche nel caso che l'Italia non si muovesse.

Il corrispondente del Times dice a questo proposito che la recente manifestazione dell'amicizia rumena verso l'Italia fu interamente dovuta, senza quell'interamente, alla convinzione che l'Italia si prepari ad agire di concerto con le Potenze della Triplice intesa.

Il corrispondente del Times avanza, anche, in termini agro dolci, l'ipotesi che l'Italia continui a rimanere neutrale. La stessa intonazione ha nissero l'articolo di fondo della Westminster Gazette, in cui si espone una specie di teoria dei neutri.

« *La Russia — scrive la* Westminster Gazette *— è obbligata a portare la sua guerra nell'Austria-Ungheria, e se essa riuscisse ad occuparla senza l'aiuto di altre Potenza, sarebbe impossibile ottenere da essa delle garanzie sulla sorte di questo territorio alla fine della guerra. Così si può dire con tutta imparzialità che se la Rumenia vuol profittare dell'assalto finale, essa deve prestar man forte, durante la guerra. La Rumenia può rimanere fuori del conflitto se così vuole; ma se essa rimarrà neutrale, non potrà ragionevolmente attendere che il territorio da lei desiderato le cada in grembo come un frutto maturo, a guerra finita. Questa, sommariamente, la formula per tutti i neutri. Se speramo di profittare alla fine della lotta debbono essere preparati a sostenere per loro conto i loro appetiti. L'uomo dell'undicesima ora, che spera farsi avanti con successo quando i combattimenti sono finiti, non riceverà probabilmente buona accoglienza da nessuno dei belligeranti ».*

Fin qui la Westminster Gazette. *La sua teoria dei neutri fu probabilmente concepita in una mattinata di cattivo umore, poichè essa svolge completamente, nei riguardi dell'Italia, la nostra neutralità, e fa pensare che nell'assetto generale dell'Europa non avranno una importanza essenziale le principali nazionalità. Questa ipotesi sembra assurda, poichè è contraria alle dichiarazioni di statisti responsabili. Quanto all'attitudine della Bulgaria,* la Westminster Gazette, *dopo aver rilevato che il corrispondente balcanico del Times manifesta la speranza che i negoziati in corso tra Sofia e Bucarest conducano ad una completa intesa, fa caldi voti per la costituzione di una vera confederazione degli Stati balcanici.*

Il corrispondente del Times considera pertanto anche l'ipotesi che i negoziati falliscano, ma aggiunge che ciò sarebbe senza effetto sull'intervento della Rumania.

La Westminster Gazette, *considerando poi la portata dell'intervento rumeno, scrive che l'entrata della Rumania, coi suoi 600,000 uomini operanti in congiunzione coi russi e coi serbi a destra ed a sinistra, dovrebbe aprire ben presto la strada per Budapest, e la pressione sull'Austria e sull'Ungheria sarebbe accresciuta in modo tale che questa per fronteggiarla, dovrebbe impegnarvi tutte le sue forze trascurando qualunque aiuto alla Germania contro l'accennata rapida in Croazia e in Slesia.*

M. PRATI.

Il vicerè lord Harding

inneggia al lealismo e patriottismo degli indiani

"La Turchia subirà le conseguenze del suo atto,,

Londra, 14, notte.

In un discorso pronunciato a Delhi, dinanzi al Consiglio viceregale, il vicerè delle Indie, lord Harding, ha espresso il rammarico per la partecipazione della Turchia alla guerra ed ha soggiunto:

« Io partecipai che numerosi notabili dell'India hanno fatto tutti gli sforzi possibili per impedire questa partecipazione, ma le autorità di Costantinopoli non hanno voluto ascoltare nulla. Un fatto notevole è che migliaia di musulmani combattono ora nelle file degli eserciti britannico, francese e russo, mentre che non vi è un solo musulmano nell'esercito tedesco. E' una pura verità dire che il gruppo capitanato da Enver Pascià, e che ubbidisce agli ordini della Germania, ha tradito gli interessi dell'Islam e che il Governo ottomano, cedendo all'influenza tedesca, ha abdicato la sua sovranità. La Turchia deve anche subire le conseguenze del suo atto, ma qualunque cosa avvenga è indubitabile che i luoghi Santi rimarranno inviolati e che l'Islam non cesserà di essere una delle grandi forze morali dell'India. A datare dal momento in cui l'intervento della Turchia apparve probabile, è chiaro che il sentimento dei musulmani doveva volgersi verso la grande Potenza musulmana, ma quando la verità fu conosciuta circa il reale motivo che aveva spinto la Turchia alla guerra, questo sentimento fu completamente sostituito nei musulmani dell'India dalla loro incrollabile fedeltà all'Imperatore ed al Re, in cui causa si presentava ai loro occhi come quella della libertà e della giustizia ».

Lord Harding, continuando, ha detto: « Le altre grandi collettività indiane non sono rimaste seconde in alcuna alla collettività musulmana nelle dimostrazioni di attaccamento al trono dell'impero. L'India tutta intera ha vibrato all'unisono in preda ad un intenso sentimento di lealismo e di patriottismo. La mia soddisfazione è stata viva di fronte a questa universale manifestazione di lealismo di tutte le classi e di tutte le religioni dell'India. Siamo stati tutti più specialmente toccati dalla splendida condotta delle truppe indiane sul fronte di battaglia. Nessuna altra truppa sarebbe stata superiore al loro valore. Noi ne siamo i testimoni, noi tutti che sappiamo che era impossibile che fosse altrimenti. Analogo che l'India avrebbe inviato più di 70,000 uomini; questa cifra è stata oggi passata di molto. Le truppe indiane e le truppe britanniche combattono oggi fianco a fianco su cinque teatri della guerra: in Egitto, in Francia, nell'Africa orientale, nel Golfo Persico, e in Cina. Abbiamo arrolato e stiamo inviando oltremare quasi 200,000 uomini a combattere per questo Impero, di cui siamo fieri di costituire una unità vivente e vitale. Un certo numero di francesi dello Gran Bretagna si sono recati a rilevarle in tutto questo tempo. I nostri fronti militari sulla frontiera non hanno subito alcun indebolimento; siamo fieri delle nostre truppe e del loro valore. Il fatto che il Governo dell'India può aiutare in questo modo la Metropoli, è una prova suprema della mia fiducia assoluta nella fedeltà e nel valore delle nostre truppe e nel lealismo della popolazione indiana. Ogni giorno che passa giustifica di più questa fiducia. Ci è impossibile di dubitare un solo istante dell'inevitabile trionfo del diritto sulla forza ».

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

(*Tribunale Penale di Torino*).

Per un tafferuglio all'Alleanza Cooperativa di via Ceneva - Topi d'albergo - La grotta dei ladri - Madri che piangono.

Non si può dire che si sia svolto con tutta serenità, quella serenità ch'è sempre lodabile in qualsiasi giudizio penale, il processo a carico di Bolela Agostino, Beltramo Giovanni, fattorini all'Alleanza Cooperativa in via Genova e Luigi Parussa, consigliere dell'Alleanza stessa.

Erano costoro imputati di avere oltraggiata e percossa la guardia di città Pasqualini, che si era intromessa in una questione sorta tra il personale dell'Alleanza ed un'avventore. La cosa del diavolo era avvenuta per una contesa di poco conto. Una donna reclamava dopo due giorni che l'aveva ricevuta, il baratto d'una lira che ritenuta falsa. Ed a questa pretesa si opponevano commessi e commesse del negozio.

Poichè la donna non desisteva dalle sue clamorose proteste, qualcuno del personale, o pare appunto il Bolela, si recarono a chiedere i lumi... e l'appoggio d'una guardia municipale, la quale però non seppe troppo dar gli uni e concedere l'altro, cosicchè la contesa si riaccese più violenta e più insistente ancora. Fu a questo punto che intervenne la guardia in borghese Pasqualini, giovanotto elegante, che era a quel tempo di servizio al Monte di Pietà. Fu o no riconosciuto dai componenti il personale dell'Alleanza? La questione però non sta precisamente in questa conoscenza, non affatto obbligatoria certo per gli impiegati. La verità è che il Pasqualini non mostrò, a richiesta, cui ha diritto ogni cittadino, la tessera di riconoscimento a dimostr confessare di non averla. Di tale condizione della guardia abusarono forse il Bolela e gli altri due, facendosi vezzosamente ostili e violenti contro il malcapitato. Solo il Beltramo parve contenersi d'avere colpito al capo il Pasqualini, aiutandogli la pagliesta ma dopo che questi aveva correttamente cercato di volere a tutti i costi entrare nel negozio ed afferrare il Bolela.

La causa molto semplice e molto banale, per un certo nervosismo nella condotta di essa, assunse un'importanza che certo non meritava. In questi processi la giustizia deve evitare ad ogni costo anche la sola supposizione di rappresaglie o di prevenzioni intimi di politica, e l'istruttoria deve svolgersi immune da inutili commenti ed apprezzamenti. Presero così i frequenti battibecchi e frequenti vivacità di espressioni e scredine di giudici e giudici amministrate la serenità desiderata del P. M., il quale domandò condizionate, giustificandola con ponderati apprezzamenti, la condanna di tutti e tre gli imputati, condanna che il Tribunale confermò nel limite di 2 mesi e 20 giorni per il Bolela e di tre mesi e 10 giorni per gli altri.

Pres.: Avenati; P. M.: avv. Pinelli; Dif.: avv Motta, Gherardini e G. G. Garrido; cass: Garrano.

Certi Paolo Mandato e Giovanni Longo furono la sera del 27 novembre 1914 sorpresi nell'Albergo Svizzero mentre tentavano trafugare alcune lenzuola. Il padrone Vittorio Capra, prese ad inseguirli, mentre cercavano di darsi alla fuga ed agguantò tosto il Longo, che consegnò in custodia ad alcuni clienti, mentre continuò ad inseguire l'altro fuggitivo che presto raggiunse e fermò in arresto. Il Longo però non si rassegnò alla sua sorte ed incominciò ad inveire ad a gridare minacciando tutto e tutti. Tradotti alla polizia entrambi i ladri, subirono regolare processo, furono condannati l'Anastasio a 2 anni e 200 lire di multa ed il Longo a 8 mesi, 15 giorni e L. 134.

Un branco di ladruncoli (un vero branco dove erano rappresentati tutti i tipi della delinquenza minorile) è comparso dinanzi ai giudici per scolparsi di furti di calze, scarpe ed altri indumenti per il cospicuo valore... nientemeno che di 3 lire e 50 centesimi. Nonostante la miserabilità dell'imputazione, il processo ebbe qualche caratteristica rivelazione per la rivelazione dell'organizzazione della piccola banda, la quale aveva, cercata una grotta nella nostra collina, l'aveva adattata ad abitazione e magazzino, vivendo in essa in comunanza collettiva primordiale e procacciandosi il vitto e gli indumenti col furto. Facevano parte della banda — secondo l'accusa — Francesco Berta, d'anni 17, che però fu assolto; Lorenzo De Orsolo, di 18 anni, che fu condannato a 1 mese 15 giorni di arresto; Ramponi Eligio, di 19 anni, che fu condannato a 6 mesi e 24 giorni; Franco Stefano, di 16 anni, che fu condannato ad 8 mesi e 22 giorni; Bosco Luigi, di 21 anno, che fu condannato a 7 mesi di reclusione.

Difesa avvocati Maccari, Torchio e Bottini.

Comparvero in seguito dinanzi agli stessi giudici altri minorenni, imputati di più gravi furti. Erano costoro: Bellotti Gioacchino di Bernardo, di Torino, senza fissa dimora. Contento di Pietro Stefano di Carlo, di Torino, residente in via Urbino; Comune Bartolomeo di Giovanni, abitante in via Verolengo, 360; Comune Tommaso di Giovanni, abitante in via Verolengo, 362; Ferraris Raimondo di Pietro. Erano imputati: i primi quattro, di essersi il 6 agosto 1914, in Torino, in unione a concorso tra di loro, impossessati per trarne profitto di un fucile ed alcuni arnesi di rame del valore di lire 65, in danno e senza il consenso di Visconti Enrico, a cui appartenevano; il Bellotto ed il Ferraris, di essersi il 18 agosto 1914, in Asti, in unione e correità tra loro e con ignoto rimasto sconosciuto, impossessati per trarne profitto e mediante la chiave vera, indebitamente avuta, di tre orologi, due catene ed un portamonete con astuccio, in danno e senza il consenso di Saltamino Luigi, cui appartenevano.

Il Tribunale condannò il Bellotti ad 1 anno e 3 mesi; il Contenti a 6 mesi (condizionalmente); Comune Bartolomeo e 5 mesi (condizionalmente); Comune Tommaso a 7 mesi; Raimondo Ferraris a 3 mesi (condizionalmente).

Difesa avvocati Maccari, Vigna, Michele Nasi e Bottini.

Le madri di alcuni degli imputati scoppiarono in gran pianto alla lettura della sentenza.

Presidente: Delpiato — P. M.: Cavaliere — Cancelliere: Cassarà.

Per l'uccisione d'un carrettiere

(*Corte d'Assise di Torino*)

Narrava l'atto d'accusa di questo primo processo d'Assise dell'annata, che tra certo Clerico Gabriele, verniciatore diciannovenne, ed il carrettiere Giovanni Osella non correva troppo buon sangue, perchè il Clerico aveva dimenticato il consiglio d'un vecchio proverbio, tra moglie e marito non mettere il dito, ed aveva voluto intromettersi in un litigio fra i coniugi Osella, e, come al solito avviene ai paciari, fini per ricevere dal marito calci e schiaffi.

La sera dell'8 settembre scorso, la famiglia Clerico festeggiò la partenza pel servizio militare di uno dei componenti: Giuseppe Clerico. La baldoria fu chiassosa e rumorosa, tanto da sollecitare l'intervento del portinaio Giuseppe Comaglia per far cessare il baccano. Ma questo intervento fu male accolto dalla famiglia Clerico, che investì il portinaio il quale a sua volta era difeso dai figli. Fu in quel mentre che dalla strada entrò nel cortile, dove la questione era scesa a violenze di litigio, l'Osella, il quale compiva opera pietosa accompagnando a dormire un ubbriaco che non si reggeva in piedi. Vedendo che i Clerico non cessavano dal chiasso, prese ad inveire contro di essi. Male gli incolse perchè successe un tafferuglio nel quale si mescolarono le bestemmie e le botte. L'Osella fu trovato steso al suolo, ferito di coltello che penetrando in cavità recise l'intestino tenue e fu causa della morte avvenuta due giorni dopo.

L'istruttoria addebitò in maniera micidiale all'opera di Gabriele Clerico, che intanto si era dato alla latitanza. Si costituì dopo diversi giorni, affermando di non essere l'autore della lesione. Anche davanti ai giurati sempre sostenne la sua innocenza.

Il suo processo si svolse ordinatamente ed esauritamente. La moglie della vittima, prima di venire a deporre alla Corte, fu colta da grave deliquio, così che si dovette ricorrere all'opera di un medico, richiesto in Municipio.

I giurati ritennero il Clerico, che era impregiudicato, colpevole di lavoro seguito da morte, commesso per eccesso di difesa ed in istato di semi-ubbriachezza. Gli concessero le attenuanti. Il presidente, in base a tale verdetto, condannò il Clerico alla pena detentiva di anni 2, mesi 1 e giorni 15.

Presidente: barone Davico; P. M.: cav. Lavagnino; Difesa: avvocati Camoletto e Filippi; cancelliere: Villosio; ufficiale giudiziario: Riccio.

La sentenza nel processo Tomba - "Nuovo Giornale,,

Il querelante condannato alle spese ed ai danni

Firenze, 14, sera.

Oggi, dopo il colpo di scena del 23 novembre scorso, si è ripreso il processo per la querela dell'on. Domenico Tomba, deputato di Rocca a Mozzano, contro il Nuovo Giornale e l'avv. Panunzio, direttore della Federia di Lucca.

Questo processo è l'epilogo delle vicende elettorali politiche del collegio di Borgo a Mozzano. La battaglia fu vivacissima. Il candidato Domenico Tomba riuscì eletto, ma l'elezione fu contestata e detto luogo ad un Comitato inquirente e ad una discussione vivace dinanzi alla Giunta delle elezioni.

Durante questa battaglia il Tomba fu fatto segno ad attacchi violenti sulla Federia di Lucca: ne seguirono querele e contro-querele. Avvenne in seguito che nel numero 28 del Nuovo Giornale dello scorso anno, l'avvocato Guglielmo Panunzio pubblicò una sua lettera, in data 25 gennaio 1914, nella quale riferivasi ai quei fatti per cui erano stati in corso procedimenti giudiziari. Perciò il Tomba tornò a querelarsi per i seguenti fatti:

1. Domenico Tomba ha pendente un giudizio dinanzi alla magistratura argentina per sulità e falso in atto pubblico. Il giudizio fu iniziato in sede civile e non penale, e ciò fu fatto unicamente per la generosità del querelante, signor Luigi Tomba;

2. Domenico Tomba, nel giudizio di appello, ha invocato la prescrizione perchè non è troppo sicuro della bontà degli argomenti, che il giudice di primo grado oppose all'unanimità il respono di quattro periti che avevano riconosciuto falsa la firma del fratello Antonio. Fra l'altro, poi, nello scritto del Panunzio, si riferiva la voce che il Tomba si fosse impossessato illecitamente dei milioni che gardiero spettati al nipote minorenne di cui era anche tutore.

Per questa querela il processo si iniziò davanti al nostro Tribunale il 27 novembre e allora comparvero l'avv. Panunzio, difeso dall'on. Raimondo e dall'avv. Vaturi, e il gerente del Nuovo Giornale, Ezio Corsi. Il querelante, on. Tomba, non vi presenziò, ma fu rappresentato dall'avv. Marabotti.

Nell'udienza del 17 novembre si procedette all'interrogatorio dell'avv. Panunzio, il quale terminò producendo un telegramma speditogli da Buenos Aires dall'avv. Toro, difensore di Luigi Tomba, dinanzi alla Corte federale, e che annunziava che il Tribunale argentino aveva condannato il Tomba. Il difensore del Tomba, sorpreso da questo colpo di scena, chiese il rinvio del processo perchè potesse essere prodotta la sentenza della Corte federale. Alla richiesta si associarono le parti e così il processo fu rinviato al 14 gennaio per avere il testo della sentenza.

Così il processo venne ripreso stamane al solito Tribunale presieduto dal cav. Bartei. Ha funzionato da Pubblico Ministero il procuratore del Re avv. Bilgenti. Dei querelati è solo presente l'avv. Panunzio, assistito dall'avvocato Vaturi. L'altro difensore, on. Raimondo, ha scritto al presidente rendendosi solidale colla difesa, dichiarando di non aver potuto intervenire al processo per impegni. Il gerente del Nuovo Giornale non si è presentato. Il presidente gli nomina a difensore d'ufficio l'avv. Carena. Dall'altra parte sono tutti assenti; querelante, procuratore e difensore.

Apertasi l'udienza, l'avv. Vaturi presenta copia della sentenza federale inedita in italiano colla legalizzazione del Ministero degli esteri. Con tale sentenza si revoca la sentenza appellata del 16 novembre 1913 e si dichiara: 1) Non esiste la prescrizione chiesta del convenuto don Domenico Tomba; 2) è falsa la firma che si attribuì a don Antonio Tomba nella scrittura del 18 ottobre 1909; 3) pertanto è nulla la detta scrittura e quella che di conseguenza si celebrò fra gli eredi di don Domenico Tomba il 23 febbraio 1909; 4) le cose devono essere rimesse allo stato in cui erano prima del 18 ottobre 1909 e la società di Antonio Tomba e fratelli deve porsi in stato di liquidazione; 5) le parti devono restituirsi reciprocamente i frutti e gli interessi dei beni ricevuti in virtù della scrittura 23 febbraio 1909 a partire dal 31 dicembre 1908. Si trasmette la causa al Pubblico Ministero perchè inizi il procedimento penale contro Domenico Tomba a motivo della falsità dichiarata in questa sentenza.

Stiano quindi i testimoni: il pubblicista cav. Gualtiero Paolini, il prof. Cesare Biondi, sindaco di Barga, l'avv. Mario Alibera, Gino Battaglini, cancelliere del Tribunale di Lucca, l'avv. Alfredo Casini, l'avv. Giorgi e Carlo Geddini, segretario del presidente del Tribunale di Lucca. Tutti questi testimoni riferiscono lo stupore loro procurato dalla candidatura del Tomba, del tutto sconosciuto in quel Collegio. Parlano della corruzione esercitata durante la lotta elettorale, e spiegano come la candidatura sia stata presentata da un gruppo di persone, a scopo di speculazione.

E' intesa da ultimo il testimonio più importante, Paolo Zampa, residente in Argentina, che era amministratore di casa Tomba. Dice che all'epoca del contratto, che figura fatto a Mendoza, l'Antonio era altrove, e perciò egli era nella fisica impossibilità di recarsi a Mendoza. Aggiunge che l'Antonio Tomba aveva fatto il mese innanzi un testamento, col quale costituiva erede il figlio Luigi. Pregato da Anna Tomba, sorella di Domenico, tentò di indurre il Luigi ad una transazione, per la quale, a titolo di rimborso delle spese, il Domenico avrebbe dato a suo nipote 200,000 lire, ma il Luigi non volle saperne. Il teste fu chiamato a Lucca nel gennaio dell'anno decorso. L'on Tomba voleva che egli facesse una deposizione a suo favore nel processo Panunzio, ma egli si rifiutò.

Dopo queste testimonianze, il Pubblico Ministero pronuncia la sua requisitoria, in cui in sostanza, sostiene che la prova dei fatti è completamente raggiunta, anche prescindendo dalla sentenza della Corte federale di Buenos Aires. Esclude il dolo, e chiede che l'avv. Panunzio sia assolto dal reato di diffamazione e ingiuria. L'avvocato Vaturi pronuncia quindi la sua arringa, associandosi alle conclusioni del Pubblico Ministero, chiedendo che il querelante sia condannato alle spese ed ai danni.

Quindi il Tribunale si ritira, e pronuncia una sentenza colla quale si dichiarano assolti l'avv. Panunzio e il gerente del Nuovo Giornale del reato di diffamazione, per essere stato raggiunto la prova dei fatti. Si assolvono i due imputati del reato di ingiurie, per la compensazione. Si esclude il dolo, e si condanna il querelante alle spese e ai danni, da liquidarsi in separata sede.

Giornali e Riviste

Ernesto Zacconi non ama le invasioni nel suo camerino: nelle grandi serate si vedono, dopo la chiamata estenuatrice alle ribalte, cari amici, qualche commediografo, qualche giornalista. I suoi ammiratori — scrive il Caudo sulla *Fotografia artistica* — non intendono il palcoscenico, poichè se lo Zacconi ama la folla evasa a sè, non l'ama, però, intorno alla sua persona; è un orso, e più lo si lascia tranquillo, più è contento. Contrariamente a quanto molti credono, egli, quantunque interpreti, di preferenza, personaggi tragici, è per natura allegro, ama scherzare, ride spesso e volentieri, talvolta con ingenuità infantile. Ernesto Zacconi diventa scilanno serio e grave quando parla dell'arte sua, e nelle circostanze in cui si deve esser tale. Io nessuna occasione egli sale mai in cattedra, nè posa, nè simula. Quello che gli sta sulle labbra, gli sta sul cuore. Discorre volentieri, senza essere parolaio. La sua compagnia è piacevolissima. Sta poi volentieri alla buriata, è piacevole umorista ed appare tutto felice se può agire a suo capriccio ed abbandonarsi liberamente all'ilarità. Quand'ero scritturato con l'Emanuel, lo Zacconi si divertiva un mondo a scherzare con Gemmo Giachi, che i compagni chiamavano affettuosamente Nini. Un giorno, l'Emanuel, giunto a teatro, vide che il Giachi e lo Zacconi, l'una da una parte e l'altro dall'altra del palcoscenico, facevano a gara a chi saltava più presto, e più in alto, sulle quinte, mandando continue grida di contentezza. Egli, quantunque poco tenero per gli scherzi, non potè trattenere la risa e disse loro: « Che cosa fate, ragazzi? ». « Si volevo vedere chi di noi riusciva a salire più in su! » — esclamò il Giachi, un po' confuso per essere stato sorpreso dal suo capo comico. Invece Ernesto Zacconi apparve indifferente. « Capisco — disse l'Emanuel — ma adesso è tempo di venire giù, perchè dobbiamo provare ». La Giachi e lo Zacconi non si fecero ripetere l'invito. Alla prima, l'Emanuel non fece osservazioni, ma allo Zacconi, disse a bassa voce: « Pazienza lui, ma tu!... ». « Che cosa vuole, signor Giovanni — rispose lo Zacconi — sarò fatto male, ma son fatto così! ». Lo Zacconi trovandosi a Torino mentre il suo amato maestro risiedeva all'Alfieri, approfittò dell'occasione per andare a udirlo nel *Re Lear*, dello Shakespeare. L'ottimo artista rimase con profondamente colpito e conquiso dalla maestosità dell'Emanuel, che non finiva dall'esclamare: « E' grandioso! E' immenso! ». Terminata la tragedia, Ernesto Zacconi corse sul palcoscenico e baciò le mani al suo incomparabile maestro.

***

Maurice Barrès risponde nell'*Echo de Paris* ad una lettera, piena di ardenti simpatie per la Francia, scritta da quel Miguel De Unamuno che è considerato, forse senza esagerazione, il più grande degli scrittori iberici e un vero genio universale. Il pensiero interprete dell'epopea nazionale di don Chisciotte si lamenta però nella sua lettera dell'abbandono in cui ripo lasciati gli spagnuoli dagli inglesi e dai francesi: abbandono fatto anche di ignoranza e di malinteso orgoglio. Lo scrittore francese, che conosce perfettamente l'anima e il genio della Spagna, per mostrare all'eminente letterato e filosofo quali sono le affinità tra francesi e spagnuoli, cita una lettera che Ernesto Psichari, fervido scrittore caduto combattendo, gli scriveva, or sono pochi anni dalla Mauritania: « Io sono qui — diceva Psichari con la sua bella prosa armoniosa — nella patria degli antichi Mauri e signori di Toledo. Questi Mauri che pregano tra le arene e le dune sono alti, solenni, tragici nell'eleganza dell'atitudine e della parola. Sono civiltà alla loro maniera, e ci lasciano alla loro storia di vittorie, di conquiste e di distruzione, le mi trovavo, l'altr'anno, di passaggio a Port-Etienne e volli far conoscere a un notabile capo marocchino che mi accompagnava (era un nobile guerriero di Adrar) il mirabile impianto di telegrafia senza fili che unisce il Sahara algerino alla remota civiltà parigina. « Come si vede — io gli dissi — i marocchini sono pazzi nel voler resistere ai francesi, che sono così ricchi e potenti ». Il guerriero di Adrar rimase un attimo silenzioso, poi disse: « Sì, è vero: voi, francesi, avete il regno della terra, ma noi, marocchini, abbiamo il desiderio del cielo ». Non è un'anima, rivelata in queste parole, simile all'immortale anima che voi avete scoperta e rivelata a Toledo? ». Barrès, dopo la lunga citazione, scrive: « Ascoltate o spagnuoli, questi sogni e questo rimpianto, pieno di simpatia per l'anima morisca che è rimasta, con forti reliquie nella vostra civiltà. Pensate poi che il giovane eroe che mi scriveva così è caduto sul campo della gloria. E allora comprendete perchè noi vi disprezziamo! Noi francesi siamo vostri fratelli... Nelle pagine di Psichari e nelle vostre opere potenti, nulla ve ne che abbia rapporti con la Germania, non c'è una frase che riveli una, sia pur remota, simpatia teutonica. Perchè? Voi lo sapete: i prussiani del Kaiser si accusano di essere impassibili solamente di essere impotenti e cavallerischi: e un'accusa questa che ci rende superbi e lieti. Che cosa direbbero di voi gli obbeni prussiani, nell'ora della guerra, o fiero hidalgos? ».

***

Nel 1888, qualche giorno dopo Sadowa, Guglielmo I e Bismarck per poco non rimasero uccisi da una guardia forestale sconosciuta. Prima dell'armistizio di Nikolsburg, Guglielmo di Prussia e Bismarck arrivarono a Piredorf — piccola città situata a circa 30 chilometri a nord di Vienna. — Essi uscivano dal palazzo di città e si erano appena seduti sulla terrazza di un caffè, quando dal tetto di una casa di fronte si aprì una finestra e nel vano comparve la guardia forestale Kern, armata di un fucile a due canne. Era un abile tiratore ed avrebbe indubbiamente ucciso i due pezzi della sua patria, quando venne violentemente tratto indietro. Era la sua sposa che l'aveva preso al terrore gli aveva strappato l'arma delle mani. Questo intervento salvò la vita al Re ed al Cancelliere, che ignorarono sempre, secondo Schwager che ricorda questa splendida nel giornale *Linzer Tagspost*, solo testimonio dell'episodio, il pericolo che avevano corso.

Ferroviere torinese suicida a Spezia

Spezia, 14, notte.

Stamane, alle 6,30, si gettava dalla finestra del quinto piano della casa situata al n. 9 della via delle Botteghe, il macchinatore ferroviario Giuseppe Barbieri, di anni 46 di Torino, residente in via Genova, rimanendo sul l'istante cadavere. Lascia moglie e numerosa figliuolanza.

PICCOLA CRONACA
Per queste materie rivolgersi a Rimanzini e Vai

Appendice della *Stampa* (13)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

La donna chiuse la finestrella, le tende svolazzarono lievemente sulle foglie del ramarro acceso dall'aria della sera e Nora vide attraverso i vetri il piccolo interno della soffitta illuminarsi e l'ombra della donna muoversi lenta e grave in quella luce.

Imbruniva rapidamente, tutti i rumori parevano smorzarsi. Dirimpetto a lei, nella camera, qualcuno aveva pure acceso un lume e apparecchiava per la cena su di una piccola tavola. Decchè si alzava — ed erano pochi giorni — la signora Clelia le usava tra gli altri anche questo riguardo.

— Chiudi la finestra — disse la voce di Renata. — E' pronto.

Sulla piccola tovaglia le posate e il bicch

Cronaca Cittadina

L'infermità della Principessa Bona

Le condizioni della principessa Bona continuano ad essere meno preoccupanti di quelle dei giorni precedenti. Il prof. Pascarolo non si è recato ieri al Castello di Agliè. La giovine principessa è ininterrottamente assistita dagli angusti congiunti. Il principe Ferdinando, il quale avrebbe già dovuto raggiungere la sua nave, ha rinviato la sua partenza fino a che siano scomparsi tutti i segni preoccupanti della crisi. Il medico curante dottor Colla ha redatto nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino: « La principessa Bona ha passato la notte abbastanza tranquillamente. Funzioni locali stazionarie. Temperatura massima 39,5. Battiti cardiaci 105, regolari ».

L'ultimo bollettino, redatto ieri sera alle ore 18, è così concepito:

« Temperatura massima 38,1; pulsazioni 106. Le condizioni generali accennano a migliorare. — Firmato: *Colla* ».

Come è trattato il Piemonte sugli orari ferroviari

Da Torino a Berna nella mattinata

La ferrovia Santhià-Borgomanero, logicamente considerata come linea d'accesso da Torino al Sempione, non dà per ora il modo ai passeggieri partenti il mattino dalla nostra città di giungere per detto valico a Losanna prima delle ore 16, a Berna, per il Loetschberg, prima delle 17.22. Doloroso, ma pur vero!

Si avrebbe, quanto meno, ragione di pensare che la stessa ferrovia Santhià-Borgomanero costituisca, per l'alto Novarese e per l'Ossola e convalli, il migliore e più rapido mezzo di comunicazione con Torino; ma disgraziatamente gli orari fin qui adottati hanno impedito di sentire anche questo vantaggio.

S'è detto che a questo doloroso stato di cose, troppo volte lamentato, riesce difficile trovare rimedio; e che il modesto rendimento della linea non permette per ora l'istituzione di maggior numero di corse; s'è anche parlato dell'irraggiungibile accordo fra gli interessati nella compilazione degli orari. Si va persino ripetendo che Torino non sente la necessità di migliorare le sue comunicazioni colla Svizzera per il Sempione e che meno ancora è sentito a Torino il bisogno di partenze mattutine a quello volto.

Oltre Borgomanero, a Gozzano, ad Orta, ad Omegna su su fino a Domodossola, Macugnaga, ma parte da Torino col primo treno, non arriva prima delle 11 e di mezzogiorno, laddove chi parta da Milano giunge fra le 6.30 e le 7. Se si rifletta che, nel confronto fra percorso e percorso, la differenza a vantaggio di Milano si riduce a una dozzina di chilometri, non si può fare a meno d'averne dolorosa impressione. Ma questa dolorosa impressione dovrebbe dare, ai torinesi in ispecial modo, l'irresistibile spinta a perseverare in una agitazione, ora tanto più inopportuna in quanto, pel raggiungimento di un importante scopo, non si richiedono né innovazioni disgregatrici (richieste che in questi momenti sconvolgerebbe), né perturbamento d'orari sulle grandi linee di allacciamento.

L'intento al quale voglio alludere si riduce alla istituzione della coincidenza, a Borgomanero, fra il treno 1213 da Santhià ed il 1211 da Novara. Coll'orario oggi in vigore, il primo, il 1213, arriva da Torino a Borgomanero circa un'ora dopo che da questa stazione ha proseguito per Domodossola (via Gravellona) il 1212 proveniente da Novara. Si ponga mente che quello 1212 impiega tre ore a percorrere i suoi 96 Km., che deve nel suo tragitto sostare in quattro fermate (famose per la inverosimile propinquità di ciascuna di esse alla stazione precedente) ed in altrettante piccole stazioni, oggi quasi inutilizzate da una ferrovia parallela di maggior traffico; che infine questo treno arriva a Domodossola 40 minuti prima che di là prosegua l'altro treno per la Svizzera.

Si domanda se non sia possibile far sì che il 1212, partendo più tardi da Novara, attenda poi a Borgomanero il 1213 giungente più celere da Santhià, e che detto 1212, reso diretto per gli ulteriori 60 chilometri, risparmi sull'orario attuale 20 o 30 minuti, in modo da arrivare a Domodossola in tempo utile per dare la possibilità del proseguimento per la Svizzera. Quando ciò si riesca ad ottenere, sarà reso possibile compiere nella mattinata l'intero viaggio da Torino a Berna e Losanna, il che non è poco: faccia allora più fatti la prova che, per avere il più rapido accesso al Sempione, i treni da Torino possono far a meno di proseguire da Borgomanero al Arona per convogliarsi colà coi treni da Milano.

Ma su questa delicata riflessione non ritengo opportuno insistere. I grandi interessi di Torino e delle popolose ed industri terre dell'alto Novarese non saranno posposti dalla saggia Direzione delle ferrovie ai minori ed isolati interessi di poche persone, per la quale non sarà dubitarne che la presente domanda sarà presa in serio e benevolo esame.

Torino, 12 gennaio 1915.

Dr. C. A.

La Camera di Commercio

I consiglieri della Camera di commercio sono convocati per domani 16, alle ore 15, in adunanza col seguente ordine del giorno:

I. Approvazione del verbale della precedente seduta — II. Comunicazioni — III. Riordinamento dell'istruzione commerciale maschile in Torino; Contributo finanziario della Camera; relatore il presidente — IV. Associazione granaria; Domanda di intervento della Camera nella compilazione del listino dei cereali — V. Nomina delle Commissioni e Delegazioni a seconda dell'elenco allegato — VI. Nomina dei revisori del Conto consuntivo 1914 — VII. Problema ferroviario piemontese; relazione del presidente — VIII. Storno di fondi da capitoli vari — IX. Accertamento di consuetudini commerciali diverse — X. Tasse di esercizio e rivendita; Pareri su ricorsi — XI. Borsa di commercio; Ruolo degli agenti di Cambio: Cancellazione dal Ruolo del cav. uff. Augusto Cuzzoni defunto — XII. Nomina del consigliere Toselli contro l'uso del francobolli-premio.

Il *Risotto* al Centrale

La tradizionale festa del *Risotto* al Circolo Centrale è fissata per sabato, 16 corr., alle ore 19,30, nel salone del Circolo. Le adesioni si ricevono alla Segreteria non più tardi del 14 corrente mese.

Veglioni

La sera del 6 febbraio p. v., organizzato dalla Società Reduci d'Africa, avrà luogo al Teatro Scribe il tradizionale Veglione di beneficenza, con ricchi premi alle maschere.

Corpo volontari ciclisti

La compagnia è adunata per questa sera, venerdì, alle ore 21, in sede, *per comunicazioni*.

Gli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 27 dicembre: Libretto ferroviario di banca da L. 100 — Portafogli di pelle con somma inferiore a L. 40 — Braccialetto d'argento a maglia — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 40 — Orecchini d'oro — Braccialetto di pelle con orologio d'argento — Spilla (brocha) d'oro — Anello d'oro — Braccialetto e orologio d'argento — Spilla (brocha) d'oro con pietra. — Anello d'oro, matrimoniale — Custodia di pelle con occhiali e catenella d'oro — Libretto con un biglietto di Stato da L. 5 — Buono da passeggio coi nastro d'argento.

Gli "sports,, invernali

Agli sports invernali dedica la *Stampa Sportiva* il suo quadro d'onore nel numero che viene posto in vendita oggi. Gli sports invernali sono l'unico tema di attualità vera e formano l'unica oasi pacifica nel quadro tragico che presenta oggi l'Europa.

La prima giornata delle semi-finali per il Campionato italiano di foot-ball, il convegno di Valloutranche dalla « Sarina », gli automobili e la guerra formano i temi ai quali maggiori illustrazioni vengono dedicate.

La *Stampa Sportiva* è in vendita oggi a centesimi 10. Abbonamento annuo L. 8.

L'aumento del pane

Una deliberazione dei panettieri

Alla Lega degli Esercenti, si sono riuniti oggi i panettieri facenti parte dell'Associazione fra proprietari di forno. All'assemblea, che è stata presieduta dal signor Carlo Raiti, grande è stata la partecipazione e la discussione è riuscita animatissima.

Come conclusione venne presa la seguente deliberazione:

« L'assemblea dei Proprietari Forno di Torino: preso atto che non erano ancora applicato l'aumento stabilito nell'ultimo bollettino municipale; constatato che il prezzo delle farine dal 15 dicembre u. s. ad oggi è salito di 5 lire circa per quintale e che sono in continuo aumento; delibera di aumentare il prezzo del pane di centesimi 5 al chilogramma per ogni qualità e forma a partire da sabato 16 corrente.

« L'assemblea fa voti che il Governo provveda con urgenza:

« 1.o) di togliere le difficoltà allo scarico dei grani;

« 2.o) a frenare l'ingorda speculazione sui grani;

« 3.o) ad indurre gli agricoltori a mettere in vendita le ingenti partite di grano esistenti, invece di tenerle nascoste in attesa di maggiori aumenti ».

Il processo del parroco di San Carlo

rinviato al 30 corrente

Come avevamo preveduto, il processo per contravvenzione edilizia e per violazione dell'art. 472 C. p., contro il parroco di San Carlo, è stato, per indisposizione del pretore e per le pratiche d'accomodamento, rinviato al 30 corrente. E' patrono di parte civile, pel Comune di Torino, l'avv. P. A. Oxodes; il parroco si è fatto rappresentare dagli avvocati Tiranty e Carrara.

Libere docenze

Al dottor Alfredo Pozzi, primario alla Maternità, è stata recentemente conferita con regio decreto la libera docenza in clinica ostetrica e ginecologia, ottenuta nel Regio Istituto di studi superiori a Firenze.

Trovati morti nell'acqua

Una macabra scoperta è stata fatta questa mattina presso la casa N. 76 di via San Donato. Alcuni cittadini, che transitavano in quei paraggi, scorgevano galleggiante nel Canale « Torino » il cadavere di un uomo che fu riconosciuto per il manovale Michele Negro, d'anni 70, abitante da solo nella detta casa di via San Donato. Un dottore del Municipio, chiamato immediatamente da quegli stessi che erano accorsi sul luogo, constatò che la morte era avvenuta da quattro giorni, per annegamento. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Le Autorità credono trattarsi di un suicidio, benchè non sia da escludersi l'ipotesi di una disgrazia.

— Più tardi, l'accenditore Domenico Tessano, passando in strada della Pronda, presso la casa daziaria, trovava nella bealera Cozzola il cadavere di un uomo. Datone avviso alle guardie municipali della vicina sezione, queste si accingevano ad estrarre il povero te dall'acqua, quando altri provvedevano a far venire un medico municipale.

Da alcune carte trovate indosso al morto si riusciva ad identificarlo per lo sgrazziatello Antonio Adinari, di anni 44, abitante al numero 710 della strada della Pronda. La morte datava da 10 ore, ma il sanitario non si pronunciò sulla causa di essa, poichè sulla fronte dell'Adinari era una ferita lacero-contusa.

L'Autorità ordinò che il cadavere venisse trasportato agli Istituti Universitari del valentino per una regolare autopsia.

Ladri messi in fuga

da "cittadini dell'ordine,,

Verso le ore 5,30 di ieri mattina i « cittadini dell'ordine » Marchesi Paolo e Lussiana Giovanni, di perlustrazione nella via Pietro Micca e nelle adiacenze, sorprendevano e mettevano in fuga tre ladri, i quali, mediante scasso, erano già riusciti a penetrare nel negozio da olio della ditta Magna Matilde, in via Barbaroux, 60.

I furfanti, dovendo così ma più bello, non riuscirono ad asportare che un portafogli contenente circa L. 300, ma lasciarono intatta una discreta somma, che trovavasi nei cassetti del banco, e che nella fretta passo loro inosservata.

Dagli stessi agenti operanti venne provveduto alla sicurezza dei locali e ad avvertire la proprietaria interessata.

Una disperata agonia

I militi della Croce Verde trasportavano ieri sera all'ospedale Martini, in condizioni disperate, certo Pietro Rivotti dell'apparente età di anni 70. Il dottor Calligaris lo visitò e lo fece ricoverare d'urgenza giudicandolo in pericolo di vita.

Il disgraziato era stato rinvenuto poco prima nella sua abitazione colla testa penzoloni già nel letto. Fu l'allarme dei vicini che portò a questa scoperta. Il vecchio Rivotti da due giorni non aveva dato segno di vita. Entrato martedì nel suo alloggio non le si era visto più ricomparire. I vicini credettero prudente avvisare le guardie municipali e queste provvidero a far atterrare la porta. E si trovarono così di fronte allo spettacolo dolorosissimo.

Colto da malore il vecchio Rivotti non si deve più essere sentito la forza di scendere dal letto e nessuno sa per quanta ore sia rimasto nella dolorosa posizione in cui è stato trovato.

La caduta di una vecchia

Carla Remondino Matilde, d'anni 66, nell'uscire da un bar, in via San Donato, N. 10, scendole scivolate le gruccie, colle quali si reggeva, cadde al suolo, riportando una contusione al capo. Sopraggiunti i militi della Croce Verde ed una guardia municipale, con barella la trasportarono all'Ospedale Martini, dove fu medicata e giudicata guaribile in dieci giorni, e poscia alla sua abitazione, in via San Donato, N. 29.

Arresto

Per furto di scatole di sardine e di conserve rubate pel negozio di Carlo Monticone, in via Giannone angolo via Confienza, fu ieri l'altro arrestato il recidivo pubblico Carlo Carnevale di Francesco, d'anni 41.

Bambino scottato dal latte bollente

Il bambino di 15 mesi Mario Musso, abitante in via della Rocca n. 10, mentre si trastullava in cucina presso un tavolo sul quale si trovava una scodella di latte bollente, se ne rovesciò il contenuto sulla faccia, producendosi delle scottature di primo e secondo grado. Egli fu subito trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Ingaramo lo giudicò guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Bimbo scottato dall'acqua bollente

Sartore Giuseppe è un bimbo di tre anni e mezzo ed abita in via Circonvallazione N. 38. Il poverino è rimasto vittima di un disgraziatissimo caso. Mentre si aggirava fra le pareti dell'abitazione essendosi avvicinato ad una pentola piena di acqua bollente, il recipiente gli si rovesciò addosso recandogli gravi scottature in diverse parti del corpo. Egli ebbe i primi soccorsi in casa sua; poichè il suo stato si andò aggravando venne portato al S. Giovanni ove fu ricevuto dal dott. Quarella che lo fece tosto ricoverare nella sezione Bobbio con prognosi riservata.

Spaccando la legna

Carlo Battista Nicola, di anni 64, mentre spaccava della legna in un magazzino municipale, in via Vittorio Amedeo 19, fu colpito da un pezzo di legno che era balzato in aria sotto la sua scure, e che gli venne a cadere sopra un braccio. L'infelice riportò una ferita lacero-contusa all'avambraccio sinistro e altre contusioni.

Fu medicato al S. Giovanni e giudicato guaribile in 20 giorni.

Il diretto Roma-Torino deviato presso Albegna

Il diretto n. 30 partito da Roma ieri mattina alle 8 è deviato presso Albegna, fra Orbetello e Grosseto, causa un vagoncino che ingombrava il binario. Nessuna disgrazia alle persone. Il treno è proseguito per Torino con tre ore di ritardo.

Il dissesto della Ditta Franco

L'unica novità portata dalla giornata di ieri nelle pratiche iniziate dal legale della ditta Michele Franco, avv. Carrara, per la conclusione del concordato, è che il Procuratore del re ha dato parere favorevole alla domanda inoltrata. Si attende ora il responso del Tribunale, dopo di che si procederà alla trattativa con i creditori, trattative che si ritiene richiederanno un certo tempo data la gravità del dissesto e il complicato giro d'affari della Ditta.

Si sono fatti ieri i nomi di diversi istituti bancari, che sarebbero colpiti dal dissesto e si precisano anche le cifre. Un istituto sarebbe impegnato per più di un milione, altri tre o quattro per più di 500 mila lire.

Circolano anche altre voci ma, mancando in di esse ogni possibilità di controllo, è doveroso attendere per riferirle la riunione dei creditori.

Gara podistica

fra guardie e pregiudicati

Verso le ore 3 dell'altra notte il vice-brigadiere Giovanni Gallia, la guardia scelta Camerlingo e l'agente Giovanni Bantone, appartenenti alla squadra mobile, dopo di avere compiuto un giro di perlustrazione in Borgo San Secondo, salirono sulla « passerella » che attraversa la stazione di Porta Nuova per recarsi nell'opposta regione di San Salvario per compiervi un altro giro di vigilanza. Appena giunti alla gradinata che discende in via Nizza, i tre agenti videro nella strada due individui i quali, stavano confabulando.

La presenza di costoro allarmò naturalmente l'attenzione degli agenti. Nello stesso tempo anche i due sconosciuti notarono però subito il sopraggiungere delle guardie e potrà immediatamente riconobbero in essi dei tutori dell'ordine, e cioè individui per essi pericolosi, i due si allontanarono con una rapidissima slizia di tacchi. Naturalmente anche gli agenti furono pronti a dar direttamente e si impegnò così fra essi ed i fuggiaschi una vera gara podistica, che dei fuggenti riuscì dopo poco a perdersi nell'ombra della notte; l'altro però non fu altrettanto fortunato, poichè l'agente che lo inseguiva più di vicino, riuscì a passo per passo a guadagnare terreno. Visto perciò in pericolo, il fuggitivo gettò a terra i ferri del mestiere e cioè un robusto palanchino, una lima e un mazzo composto di sette grimaldelli. Durante la corsa la guardia scelta Camerlingo sparò successivamente tre colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione di quegli altri agenti che si fossero trovati in quel momento nelle vicinanze. In via Saluzzo, però, il fuggente venne raggiunto dagli stessi inseguitori e fu tosto riconosciuto per un antico « amico », certo Pietro Cordaro di Lorenzo d'anni 23 senza fissa dimora. Ad arresto compiuto gli agenti raccolsero il palanchino e la lima. I grimaldelli invece furono trovati ieri mattina da un cittadino e vennero consegnati alla locale sezione di P. S.

Commerciante percosso da un cinematografista

Ieri sera in un caffè di via Po si trovavano tre una comitiva di amici, intenti a discorrere tranquillamente, due giovanotti: Renato Dal Vesco, d'anni 26, abitante in via del Mille, N. 2, commerciante, e un cinematografista a nome Campogalliano. Tra i due nacque una discussione, che non sappiamo se trattasse di guerra, oppure di cinematografia, oppure di qualche altra cosa. Certo è che i pareri erano discordi e le parole divennero aspre. Rapidamente, prima che gli altri avessero avuto tempo di intervenire, avvenne uno scambio d'insulti; dopo di che il Dal Vesco e il Campogalliano si accapigliarono. E fu il primo, che ebbe la peggio, poichè fu colpito con due pugni alla faccia, e precisamente presso l'occhio destro. Egli dovette recarsi per essere medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove gli fu riscontrata una contusione alla regione orbitaria destra guaribile in otto giorni.

Denunzia di furto

La signora Maria Cavalliero maritata Varello, abitante in via Belfiore, 70, denunziò che ignoti, muniti di falsa chiave o di grimaldello, entrarono nella sua cantina e vi rubarono una damigiana contenente 25 litri di vino barbera e 12 bottiglie di vino pebbiolo.

Seguendo la Cronaca

Volete frequentare il salotto di "Donna,,?

Abbonatevi a *Donna* e per turno riceverete gratuitamente inviti per le interessanti riunioni letterarie, musicali e mondane che si svolgono nel salotto di via Rodolani 3. Spedire subito lire 2 per l'abbonamento annuo (lire 1 per 6 mesi).

I divertimenti

" Les Millions d'Arlequin ,,

Per il *pubblico chic* del Vecchi la celebre ed elegante coppia *Mabel Lyny-Stefano* commenterà per la prima volta con la dolce questa fine e deliziosa serenata, interpretata con « a solo » per violino del noto professore Pagliano. Oltre il programma interessantissimo con la storia della *Marsigliese*, accompagnata dal suo patriottico canto, e *Nozze d'Oro*, per concessione al Comitato delle Nobili Dame, posto sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Letizia e S. A. R. la Duchessa d'Aosta, verrà proiettata la « film » « *Cucina malati poveri* ».

Il trionfo del celebre romanzo

"Lontano dagli occhi, vicino al cuore,,

Pierre Maël, il romanziere che tanta notorietà acquistò coi suoi scritti, trionfa al *Cinema Splendor* con una delle sue migliori opere. Il commovente e celebre romanzo *Lontano dagli occhi, vicino al cuore*, magnificamente filmato dalla « Pathé Frères » colla ben nota tecnica e grandiosità di mezzi in scena, conserva tutto il suo carattere di sentimentalità e di finezza: il trionfo di ieri si manifestò fin dalle prime rappresentazioni con esauriti continui della bella sala e della civettuola galleria dello *Splendor*. Oggi si replica unitamente al *Pathé Journal* ed alla comica *Gribouillet e lo zio*.

La Direzione dello *Splendor* annuncia per la prossima settimana, oltre al sensazionale dramma *La Morsa della Morte* della debuttante casa « Bonnard & C. », *Il Principino settimo*, commoventi vicende di un fanciullo.

I Fratelli Bandiera

Enorme pubblico ha assistito al Teatro Torinese al grandioso spettacolo patriottico svoltosi fra il vivo entusiasmo dovuto anche alla buona orchestra, ai cori, ai duetti ed alle fanfare di effetto veramente impressionante: si replicherà a tutto *domenica con matinée*.

L'attore Navarro

Oggi al Cinema Royal

lavora nel « *Dramma a Strigla* » della « Gaumont » che si proietta a prezzi normali.

La Carità del Sabato

Collezioni riscosse nella settimana dal 1.o all'8 gennaio 1915

Ivan Cernokk, L. 50 — In ossequenza all'ultimo scritto: « Desidero che il mio nome si associ nella tua mente a delle idee belle e buone... », destino il nostro premio, E. ed O., 31-12-914, L. 13 — La Vergine Santa ci aiuti e ci protegga, L. 10 — Dai Grandi Magazzini Bianchi quale parte dell'importo spettante a coloro che mandarono in prescrizione il rimborso delle spese fatte il 3 dicembre u. s. per non avere provveduto al ritiro entro il 31 corrente, L. 9,50 — Invocando dalla B. V. una grazia a favore di una famiglia. Giov. L. 5 — In onore di Sant'Antonio. M. M., L. 5 — B. V. per una povera madre, L. 5 — Per una povera madre A. M. C., L. 5 — Pel pane di S. Antonio, L. 5 — Riconoscentissima alla Divina Provvidenza offre N. P. B. 2 gennaio 1915, L. 4 50 — In memoria del papà Piola Carlo; il figlio Vincenzo, L. 3 — N. N. in cambio di una visita al cimitero, L. 2 — N. N., L. 2 — Domenico C., L. 1 50 — Tutto è bene ciò che finisce bene, L. 1 — Come gli auguri dal cuore il perdono, L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì al pane di Sant'Antonio da Padova, affidandogli l'intercessione della salvezza della mia famiglia, L. 1 — Mercie o Marie H. B. C., L. 5. In memoria dei nostri cari perduti, D. S. V. e S. S., L. 95. — Totale L. 210,50.

Sussidi distribuiti L. 143.

Arti e Scienze

Un teatro eccezionale per la conferenza Raimondo

Quale immenso pubblico si riverserà stasera al Teatro Vittorio per la conferenza dell'on. Cesare Raimondo!

I posti distinti e numerati della platea e della prima galleria furono esauriti l'altro ieri, ma le richieste hanno continuato a piovere in tal copia, che l'impresa del teatro, con un prodigio non spiegato dalle comuni leggi fisiche dello spazio e della impenetrabilità dei corpi, è riuscita ad aggiungere ieri qualche altra fila di sedie numerate in platea, le quali ahimè! non resteranno invendute ancora molte ore.

E certo la variopinta sala offrirà uno spettacolo raro di eleganze femminili e di signorilità intellettuale per il largo intervento dei gentil sesso, di ufficiali, artisti, avvocati, personalità degli studi e della politica, il bianco insomma di Torino elegante e intelligente, ove le signore non recheranno, col maggior sfarzo, il minor senso di curiosità e di ammirazione per chi già le commosse da lontano con una sua recente arringa di alcuno cavalleresco. Ma un altro pubblico accrescerà l'imponenza dell'uditorio: il pubblico che « farà porta » per gremire le gallerie che pur nella loro ampiezza non potranno contenere tutta la folla popolare desiderosa di applaudire questo oratore magnifico, questo avvocato principe, il cui nome che ebbe così rapido e clamoroso successo alla Camera.

La conferenza comincierà alle ore 21, e ad evitare la ressa, la confusione, ogni disturbo al conferenziere e agli ascoltatori, si fa viva preghiera al pubblico, specialmente a quello delle platee, di prender posto non più tardi delle 20,45. L'Associazione della Stampa Subalpina e l'Unione Corrispondenti ricordano ai soci che per entrare nel locale occorrerà loro presentare la tessera del rispettivo sodalizio.

Teatro Carignano

Tina Di Lorenzo annunzia la sua serata d'onore con la tragedia di Gabriele D'Annunzio: *Il ferro*. La nobile opera del maggiore poeta italiano, che Torino conosce nella interpretazione della Compagnia Reiter-Carini, trova nella creazione della Stabile Milanese un maggior senso aristocratico e una più potente linea tragica. La messa in scena è stata curata da Marco Praga; Tina Di Lorenzo, nella parte di Mortella, ha ottenuto ovazioni e un grande successo personale.

— La Stabile Milanese annunzia per lunedì una novità italiana, che a Milano ha trovato largo consenso di pubblico: *Mia moglie si è fidanzata*, commedia in 3 atti, del collega Gino Calza-Bini. L'autore, in forma moderna, riprende in esame motivi della sana commedia comica italiana.

Teatro Alfieri

Dina Galli e Amerigo Guasti riprendono stasera la commedia brillantissima di A. Sylvane e A. Monery: *La bandiera*, commedia che ebbe nello scorso carnevale un numero grande di repliche.

SPORT

ALPINISMO.

Unione Giovani Escursionisti

Domenica, 17 gennaio 1915, prima Gita Sociale alla Cappella di S. Vittore, m. 850 (Valle di Lanzo). Partenza da Torino, stazione Città-Lanzo, ore 7,30; arrivo alla Cappella ore 12; ritorno a Torino ore 19.

***

Domenica, 17 corrente, avrà luogo la seconda gita in sky della Sezione, con meta al Colle Bourget (altezza m. 2350) sopra il Oulx. Partenza alle 8,40 dalla stazione di Porta Nuova e ritorno in giornata.

I programmi dettagliati sono stati spediti alla Sezione e dei Politecnico.

Gare di Sky a Valtournanche

Valtournanche, 14, notte.

Le gare indette dallo Sky Club Monte Cervino-Valtournanche, si iniziarono con favorevole temperatura di sole e neve abbondante e veloce.

Una numerosa coloria di turisti, composti maggiormente di soci del C. A. I., S. U. C. A. I., S. A. R. I. animò la festa sportiva, per la cui riuscita i soci degli due Circoli sulla Valsesiarovo rendendosi in alta grado cordiale ed ablimente.

Appassionante fu particolare modo la Gara di fondo Colle S. Teodulo-Breuil (m. 3064 - m. 2061), dovendosi rimarcare che è la prima volta che in Italia si esperimenti un percorso di tale difficoltà per gare.

Ecco i risultati:

Coppa di fondo — Colle S. Teodulo, m. 3064 - Breuil, 1860 dei Fumeaux, m. 2061; km. 21: 1.o Pellissier Eugenio; 2.o Gaspard Luigi; 3.o Bisegni Felice; 4.o Rich Giuseppe.

Coppa Bordoria — Viola definitivamente dalla squadra: Corrsi Marco, Tamone Daniele, Maquignaz Amato, Gorrel Enrico.

Corsa Juniores — Frazioni Battendiéres-Mala, chilometri 5: 1.o Rich Maurizio; 2.o Bisegni Felice; 3.o Pellissier Eugenio; 4.o Rich Enrico.

Corsa Seniori — Frazioni Battendiéres-Paquier, chilometri 7: 1.o Rich Edoardo; 2.o Carrel Giuseppe; 3.o Meynet Luigi; 4.o Pellissier Alessandro.

AVIAZIONE

Un "raid,, Venaria-Piacenza-Venaria

L'aviatore, maestro d'arme e pilota, Mauro Limido, della prima squadriglia militare di Venaria Reale, ha compiuto ieri un magnifico raid in condizioni di tempo abbastanza difficili, cioè un vento forte e freddo intenso, viaggiando alla quota di metri 600. Partito ieri mattina alle ore 10 dal campo di Venaria, alle ore 12 atterrava sul campo militare di Piacenza, accolto con vive felicitazioni dai colleghi di quella squadriglia. Dopo una breve sosta, alle ore 13,40 il bravo ripartiva sul suo monoplano per ritornare alla Venaria, dove atterrava felicemente alle ore 15. Egli compiva quindi in poco più di 4 ore la distanza di circa km. 200.

Un altro importante "raid,,

Piacenza, 14, notte.

Il sergente maggiore De Bernardi, appartenente a questa squadriglia, compì oggi un brillantissimo *raid*, Piacenza, Piadena, Verona, Brescia, Piacenza. Fece scalo a Verona. Sull'apparecchio trasportava 60 chilogrammi di zavorra. Partito alle 10.45, ritornò alle 15,25, compiendo 275 chilometri.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1915.

NASCITE: 18: cinque maschi e femmine 13.

MATRIMONI: Ardizzo Giovanni con Biella Matilde — De Nicola Carlo con Verniale Anna — Strano Pietro con Genoso Chiarina.

MORTI: Badalin Rosa n. Borra, d'anni 46, di Torino, casalinga, via San Secondo, 68.

Rosso Giuseppe, d'anni 62, di Sicilia, industriale, via Belfiore, 1.

Pomelli Clara ved. Franco, d'anni 73, di Alba, senza, Via Arcivescovado, 18.

Olivero Margherita, d'anni 70, di Collegno, nubile, via Portogallo, 4.

Bosco Giuseppe fu Giovanni, d'anni 75, di San Mauro Torinese, pensionato, via Lanzo, 18.

Bonelli Maria ved. Perono-Bianchetti, d'anni 68, di Frossasco, casalinga.

Mannoco Stefano, d'anni 62, di Torino, calzolaio.

Peretti Angela, d'anni 54, di Canale, casalinga, via Cavour, 31 bis.

Primo Carolina ved. Viana, d'anni 80, di Solofra, casalinga.

Serafino Carola, d'anni 31, di Druento, casalinga.

Sammarchi Maria ved. Feltrin, d'anni 63, di Montebotto (Bologna), casalinga.

Mancini Angelo, d'anni 66, di Pieve Rimmondo casalinga.

Bosco Ferdinando, d'anni 62, di Volvera, segretario, strada Casale, 250.

Valfrenera Bella n. Jona, d'anni 68, di Biella, casal.

Vicario Andrea, d'anni 76, di Cigliano, fabbro.

Ventura Paolo, d'anni 61, di Verona, cappellaio.

Rovei Rina n. Rubino, d'anni 41, di Torino, casalinga, strada San Mocco, 10.

Migliore Giuseppe, d'anni 17, di Frodiverna, calzo.

Bellito Filomena ved. Bellelle, d'anni 63, di Lanzo, casalinga.

Arnaudi Maria, d'anni 7, di Valle Torinese, scolara.

Barella Teresa ved. Ferraris, d'anni 57, di Agliè, cas.

Jacquier Caterina, d'anni 85, di Vitry, Pas-de-Calais (Francia), religiosa.

Cisserano Evasio fu Francesco, d'anni 65, di Vercelli, pensionato, via Principe, 1.

N. 2 minori d'anni zero.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

SOCIETÀ TORINESE

per la illuminazione ed energia elettrica ed altre gli Esercizio a G.

Operazioni del 14 gennaio 1915.

	Calli	Cgs.
Organetto	» 2	» 200,50
Trama	» 1	» 30,44
Greggia	» 3	» 503,04
Lisse	» 4	» 727,20
Articoli diversi	» —	» —
Totale Calli 10		Cgr. 1460,18
Sete pesate	» —	» —
Lane pesate	» —	» —
Totale Calli 10		Cgr. 1460,18

Calli entrati nel mese e tutto oggi

Ragionati	N. 105	Cgr. 22254,00
Pesati	» 3	» 11,20

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 gennaio 1915:

Altezza Barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 711,1; ore 15: 709,6; ore 21: 709,9.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura centrale al nord in gradi centesimali:

MINIMA — 1,8 MASSIMA + 6,3

Piazza Castello (punto situato al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13 + 6,6

Temperatura minima dalla notte dal 13 al 14 — 1,3

Stazione Termometrica Barolfi (Corso Inalpi):

Temperatura massima del giorno 13 + 4,7

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 2,1

14 gennaio — Il sole sorge alle ore 8 e minuti 51 tramonta alle ore 17 e minuti 12.

Giorno della lunga 9.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: max	min	Stato	Stazioni estere	Temp.
Genova	13.0	9.0	nevoso	Pietroburgo	-11.0
Milano	—	—	—	Amburgo	0.0
Brescia	9.0	0.0	sereno	Vienna	3.6
Verona	8.6	1.0	»	Parigi	—
Bologna	9.0	5.0	»	Madrid	9.0
Ancona	9.0	4.0	1/4 cop.	Odessa	—
Livorno	13.0	1.0	1/2 cop.	Trieste	4.0
Firenze	8.0	0.0	nevoso	Alessandria	—
Roma	11.0	3.0	»	Biskra	—
Bari	11.0	8.0	1/4 cop.	Malta	—
Napoli	12.0	3.0	sereno	Cherso	2.0
Palermo	13.0	8.0	1/2 cop.	Trapani	—
Messina	—	—	—	Costantinopoli	—
Cagliari	13.0	4.0	sereno	Atene	2.0
Tripoli (sosta)	—	—	—	Sulina	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO. — Ore 20,45: Conferenza dell'onorevole Raimondo, promossa dall'Associazione della Stampa Subalpina: *Le conferenze di un avvocato*. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà Fratelli Chiabrera) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *Il ferro*, di Gabriele D'Annunzio, commedia in tre atti. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta da Malfenati) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Winterberger. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. (Proprietà Bertoni e Forioni) — (Compagnia drammatica Dell'Orso-Bracci-Rissone) — Ore 20,45: *La bandiera*, commedia in 3 atti, di Sylvane e Monery. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Gestione F. lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio). — Ore 20,45: *Signorile sport*, rivista satirica di Demarzio, Corvetto e Colombino — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Pietrobelo Testa-Ricelli) — Ore 20,45: *Gigia e Sala Nera*, commedia di Pietracqua - *Il cloche dei viaggi*, vaudeville. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO TRIANON. — Compagnia drammatica di A. Chiesa. — Ore 20,45: *La vergine dell'Adriatico*, di A. M. Tirabassi. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

VARIETÀ' MAFFEI. — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathé Journal* — *Lontano dagli occhi vicino al cuore*, dal romanzo di Pierre Maël, in tre atti (Film Pathé) — *Gribouillet e lo zio* (Comica interpretata dalla Francesca).

MATINÉE DUSIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

PATINOIRE STELLA (Corso Francia, 101). - Si pattina

Stamane alle ore 9, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio la

Contessa Teresa Ferraris di Celle

nata Lovera di Maria

Anni 84

I figli:

Conte Ing. ALESSANDRO FERRARIS DI CELLE e consorte Contessa LUISA n. VASSALLO DI CASTIGLIONE e figli;

Cav. Avv. FEDERICO FERRARIS DI CELLE e consorte Contessa FELICITA VASSALLO DI CASTIGLIONE e figli;

la sorella Damigella ENRICHETTA LOVERA DI MARIA;

il cognato Cav. PIO VASSALLO DI CASTIGLION

ULTIME NOTIZIE

Il parziale successo tedesco

spiegato dal comunicato francese

Un discorso di Deschanel e una dimostrazione italofila alla Camera francese – "La nostra ardente gratitudine al generale Garibaldi che ci ha dato i suoi figli„ – Deputati e ministri in piedi acclamano all'Italia.

(Servizio speciale della "Stampa.")

Il successo tedesco

spiegato dal comunicato francese delle 23

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La notte scorsa le nostre truppe sono riuscite con un colpo di mano a sconvolgere le prime riorganizzazioni costruite dal tedesco a nord-ovest di Pourpoucourt (nord di Roye). Gli attacchi tentati nella regione a nord di Soissons sono stati fermati.

Come è stato detto nel comunicato d'oggi, la piena dell'Aisne, straripando molti dei nostri ponti e delle nostre passerelle, aveva reso assai precaria le comunicazioni delle nostre truppe che operano sulla sponda destra della riva destra ed impediva di inviare loro rinforzi. Questo fu la causa essenziale del ripiegamento di queste truppe che lottarono in condizioni difficili. Costretti ad abbandonare alcuni cannoni in seguito alla rottura di una parte di un ponte, il abbiamo resi tutti inservibili. I numerosi feriti prigionieri specialmente tedeschi, i quali nel ripiegamento non hanno potuto essere tutti trasportati. Abbiamo fatto da parte nostra un numero importante di prigionieri non feriti, appartenenti a battaglioni di sette reggimenti diversi.

Si tratta, in riassunto, di un successo parziale dei nostri avversari, che non potrà avere influenza sull'insieme delle operazioni. Infatti, a causa dell'effetto della piena, dell'Aisne e delle disposizioni che abbiamo prese, il nemico è nell'impossibilità di sfruttare a sud del fiume il successo che non ha che un carattere puramente locale. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

I Francesi respinti al confine della Lorena

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 14, ore 19,30.

Ieri i francesi tentarono di varcare la frontiera della Lorena, ma presso Abaucourt e nelle vicinanze di Chemicourt furono contrattaccati da forze nemiche preponderanti e dovettero ritirarsi dopo una lunga e sanguinosa lotta sulla linea Leyr-Nomeny. Alcune importanti posizioni caddero nelle mani degli imperiali. Le artiglierie tedesche bombardarono le colonne dei rinforzi francesi provenienti da Pont a Mousson e da Pagny-sur-Meuse cagionando gravi perdite.

Vice E. D.

Rinforzi inglesi in Francia

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 14, notte.

Il Lokal Anzeiger riceve dall'Aja che nell'ultima settimana gli inglesi sbarcarono forti contingenti di truppe fresche sul litorale francese, Italiani probabilmente di volontari.

Vice F. R.

Una comunicazione della Rumenia

sui suoi preparativi militari

LONDRA, 14.

Il «Times» riceve da Sofia: La Rumenia ha informato la Bulgaria che i suoi preparativi militari non sono diretti contro di essa.

(Ag. Stefani).

Il comunicato viennese

Continuano gli scontri sul Nida

e nella Bucovina meridionale

Vienna, 14, notte.

Il comunicato ufficiale d'oggi dice: «Nella Galizia occidentale e nella Polonia russa la giornata di ieri passò generalmente calma. Sul fronte, fermamente unito, lungo il corso del Nida, nulli gli attacchi nemici nei giorni scorsi fallirono. Nei Carpazi orientali e nella Bucovina meridionale si segnalano nuovi scontri, non considerevoli, di ricognizione.

Lo Zar raffreddato?

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 14, notte.

Mandano da Copenaghen al Lokal Anzeiger confermando insistentemente la voce che lo Zar da quando è ritornato dal fronte è costretto a rimanere in camera da un forte raffreddore.

Vice F. R.

Una smentita tedesca

alla notizia dell'uscita dalla neutralità della Grecia

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 14, notte.

Il corrispondente atenese del Lokal Anzeiger telegrafa di avere appreso da fonte ufficiale che la dichiarazione attribuita al ministro greco a Pietroburgo, di essere giunto il momento dell'uscita della Grecia dalla neutralità, è assolutamente falsa.

Vice F. R.

Alla Camera francese

Parigi, 14, notte.

La seduta di oggi alla Camera ha riunito molto pubblico, poichè si prevedeva un discorso di grande importanza da parte di Deschanel. D'altra parte destava anche un grande interesse nei circoli politici la questione dell'ordine del giorno e di quello che avrebbe deciso la Camera relativamente alla durata e alla forma delle sessioni. Data la grande importanza politica del discorso di Deschanel, il quale si deve considerare la risposta del paese al discorso del presidente del Consiglio, le tribune erano affollatissime.

Alle 2 il presidente nuovamente eletto, Deschanel, apre la seduta, pronunciando il seguente discorso:

«Cari Colleghi!

«*Permettetemi di ringraziare prima di tutto il nostro carissimo decano, che ha riaperto la nostra sessione. Noi mediteremo le parole così giovani e così forti del signor Mackau. La Francia, da quando la Germania le ha dichiarato la guerra, non offre che una sola anima e un solo cuore. L'unanimità, che si è fatta sui nelle memorabili sedute del 4 agosto e del 22 dicembre 1914, ci è mantenuta nell'anno nuovo, attraverso la elezione dei vostri uffici, apprezzabile onore per i vostri eletti. Una prima missione si impone alla Camera e alle sue Commissioni: aiutar coloro che combattono e le loro famiglie; stabilire le riparazioni dovute ai Dipartimenti invasi; collaborare, nell'ordine delle nostre attribuzioni, all'opera di difesa per risolvere colla Nazione e col Governo le questioni vitali, cioè l'espulsione del nemico, la liberazione del paese eroico, che con un atto unico nella storia si è sacrificato per l'onore e la restituzione delle provincie che la forza ci ha rapito.*

«*Nello stesso tempo dovremo preparare, durante la guerra, le opere di pace, riunire oggi gli elementi del regime economico di domani — dogane, trasporti, credito — della ricostituzione nazionale, e gettare le basi della nuova Francia più fraterna e più prospera di prima. Per la riuscita di quest'opera noi non abbiamo che prendere esempio dalla calma, dal sangue freddo e dalla perseveranza del paese e dell'esercito. La virtù suprema di questa guerra è la tenacia. Il genio si è detto una lunga pazienza: possiamo dire per conto nostro che la pazienza è il genio di questa guerra. Il tempo di questa lunga prova è l'ausiliario del diritto: la duplice alleanza ha dato il suo pieno sforzo; la Triplice Intesa non lo ha dato ancora. Le ore decisive non sono quindi suonate ancora e il coraggio dei nostri eroi, le sofferenze dei nostri prigionieri, la memoria di quelli che hanno dato la vita non cessino di ispirare le nostre risoluzioni.*

«*La guerra, la quale, come la morte, mette ogni uomo e ogni cosa al suo vero posto, ha messo il popolo al primo posto. Sì, è il popolo di Francia che colle sue magnanime virtù si è tratto dal supremo pericolo. Quale più alto destino possiamo segnare a noi, che siamo suoi rappresentanti, che quello di rimanere esecutori del suo pensiero e servitori del suo valore? Sulla soglia di quest'anno 1915, che evoca così tragici ricordi e così fulminanti lezioni, giuriamo di rimanere sino alla fine senza febbre, come senza sofferenza, suoi mandatari fedeli e di compiere il più santo dovere che abbia mai offrontato famiglia umana.*

«*Ecco che al di là delle frontiere simpatie amiche ci aiutano ogni giorno nella nostra opera. Un italiano illustre combatteva per la Francia nel 1870; due suoi nipoti sono adesso morti per la Francia. La nostra ardente gratitudine va al generale Ricciotti Garibaldi, che ci ha così generosamente dato i suoi figli e che non vuole essere confortato del doppio sacrificio che colla visione dei grandi destini della sua Patria, sorella gloriosa della nostra. Una volta di più il nobile sangue italiano è scorso col sangue francese sui campi di battaglia per fare sgorgare dagli orrori della guerra e dalle ombre dei morti vittoriosamente in luce della giustizia eterna*».

Tutto l'elevato e letteralmente perfetto discorso del Presidente della Camera è stato accolto con segni di approvazione e di ammirazione. Alla fine si è avuta una lunghissima acclamazione e all'unanimità è stata votata l'affissione del magnifico discorso in tutti i comuni della Francia e delle Colonie.

La Camera ha avuto un grande momento di entusiasmo quando l'illustre Presidente celebrò con parole così semplici e insieme così vibranti il sacrificio dei figli di Garibaldi e lo sforzo del valore italiano nelle Argonne. Deputati e ministri sono rimasti tre o quattro minuti in piedi applaudendo e gridando: «Viva l'Italia!».

Dopo la fissazione dell'ordine del giorno la seduta è levata alle 3 e mezzo e rimandata a martedì.

Si attendeva la lettura del telegramma ufficiale di condoglianze del Presidente Deschanel al Presidente della Camera italiana per il disastro di Avezzano, ma questa espressione di simpatia, che era molto attesa, non ha avuto luogo oggi. Probabilmente avrà luogo alla prossima seduta ed è da prevedersi che darà luogo ad una grandiosa manifestazione di simpatia per l'Italia.

La Francia emetterà tre miliardi

di Buoni del Tesoro

Parigi, 14, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di presentare al Parlamento un progetto che eleva a tre miliardi il limite di emissione dei buoni della difesa nazionale e dei buoni ordinari del Tesoro.

Un'incursione in territorio tedesco

di forze dell'Unione Sud-Africana

Copenaga, 14.

Un contingente a cavallo ha fatto alla notte della gennaio una ricognizione della baia di Walfish verso Ururas, avanzandosi per 28 miglia nell'interno del paese. La ricognizione ha trovato il posto di Polifa abbandonato, ed è ritornata al punto di partenza senza aver visto un solo tedesco. E' questa la prima incursione fatta nel territorio nemico dalle forze dell'Unione.

(Ag. Stefani).

Belgrado nuovamente evacuata dai serbi?

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 14, notte.

La Deutsche Tage Zeitung ha da Sofia che, secondo informazioni da Nisch al Nowosti, il Governo serbo ha reso noto alla popolazione civile di Belgrado di doversi, per ragioni militari, allontanare dalla città.

Il ritiro di Berchtold

causato dal dissidio con Tisza

Berlino, 14, notte.

Mandano da Praga al *Lokal Anzeiger* ritenersi in quei circoli politici, diversamente dalle opinioni prevalenti a Vienna, che motivi non esclusivamente personali causarono il ritiro di Berchtold. In questo momento nessuno avrebbe osato pensare a Vienna a un cambiamento di ministri. Sebbene fosse noto da un pezzo che Berchtold era stanco, pure nessuno si attendeva le improvvise dimissioni, ma persone addentro alle cose sanno che il ritiro è motivato da antiche divergenze con Tisza, come sanno che questo ultimo è divenuto il vero moderatore della politica estera della Monarchia anche in questioni economiche, come approvvigionamento della Monarchia durante la guerra. I due uomini non andavano d'accordo. La tensione tra essi si acuì a Capodanno. In conseguenza Berchtold diede il 5 gennaio le dimissioni. Allora si cercò di evitarle: ebbero luogo a tale scopo delle conferenze; ma invano. Si rivelò che il dissidio era troppo profondo. Berchtold insistette, quindi, nelle dimissioni.

Strano cataclisma

presso Montecorvino Rovella

Caserta, 14, notte.

Giunge notizia da Montecorvino Rovella, in provincia di Caserta, di un singolare cataclisma: una montagna si è spaccata dando luogo alla formazione di un piccolo lago. Il monte Montagnano, alle spalle del paese, per una lunghezza di 1500 metri appartenente al barone Bello, si è spaccato dividendosi in due parti, disuguali, ed è disceso mettendo a nudo la sterile roccia, investendo tutto il lato del fiume Arienza. Tutto il terreno sembra sparecchiato spaventevolmente da ondate devastatrici e da innumerevoli crepacci. Esaminati i foraggi, le erbe ed i grani, si vide che hanno subito un processo come di ebullizione, e gli alberi sono stati abbattuti o trasportati lontano. In un punto la valle è ricolmata completamente, mentre a distanza si vede in mezzo ad una specie di piano una quantità di acqua azzurra che ha formato un laghetto della superficie di 250 metri quadrati. Sembra che il laghetto sia alimentato da una quantità di ringagnoli. I contadini, terrorizzati, sono fuggiti dalle loro proprietà, restando completamente. I danni sono incalcolabili.

L'arresto di due malviventi

in un caffè di Asti

La tentata fuga di uno di essi

Asti, 14 notte.

Nel Caffè San Carlo, in via Cavour, poco dopo le 4, il maresciallo dei carabinieri Celio e l'appuntato Schiavi dei medesimi videro entrare con una certa cautela, in atteggiamento sospetto, tre individui, i quali, appena videro i militi, si alzarono e uscirono frettolosamente. Quelli, da parte loro, dichiararono di chiamarsi l'uno Giovanni Onesti, d'anni 34, muratore analfabeta, di Teglio, l'altro Giuseppe Jannetti, di anni 38, da San Germano Vercellese, fattorino, la terza delle persone presenti, finalmente, una certa Ferrari, fornaciaio, recante la fotografia e il nome di un altro individuo. Più tardi, verso le 19, accompagnati dal brigadiere Forre e da due agenti, gli arrestati stavano per essere tradotti alle carceri, quando Jannetti da via Ottaviano, il solerte fattorino, con mossa rapida, sebbene ammanettato, si avventò e fuggì verso via Cattedrale, inseguito dagli agenti, che spararono dei colpi di rivoltella in aria per spaventare il fuggitivo. Questi, però, proseguiva la sua corsa e non fu raggiunto che nei pressi del Duomo. Il suo compagno nel frattempo era riuscito lo stesso a dileguarsi. Giunti in carcere, i due arrestati dichiararono altre generalità, confessando di essere contravventori alla vigilanza speciale. Si ritiene però che abbiano mentito una seconda volta. Continuano le indagini per la precisa identificazione degli arrestati.

Astigiano accusato di assassinio

arrestato a Locarno

Asti, 14, notte.

Vi ho informato dell'assassinio avvenuto nella notte dal 9 al 10 novembre in persona del contadino Fungo Simone. Era fortemente indiziato il diciannovenne Porro Alberto, che però era riuscito a riparare in Svizzera. Il Porro fu arrestato a Locarno ed ora è stato tradotto nelle nostre città. Presso un conoscente del Porro fu sequestrata un'arma che il Porro stesso aveva dato in custodia all'amico e che si suppone sia stata quella adoperata per compiere il delitto.

La scoperta d'una bisca ad Asti

Asti, 14, notte.

In via Venti Settembre è stata scoperta una bisca clandestina, sorpresa da tale Luigi Cappa, di Moncalvo. Un funzionario con agenti ha sorpreso i giocatori mentre erano raccolti intorno ai tavoli. Una donna, certa Ferrare, che vista la polizia voleva avvertire i giocatori fu afferrata e messa nell'impossibilità di gridare. Nella sala vi erano una trentina di persone, che declinarono le generalità. Fu operato qualche arresto, furono sequestrate carte, marsbette da gioco e trentila lire in denaro.

Il terremoto

Il ritorno del Re a Roma

40 feriti nel suo treno - Dissolati col Sovrano

Un telegramma reale a Salandra

Roma, 14, notte.

Alle 21,35 ha fatto ritorno a Roma con treno speciale il Re col seguito. Alla stazione si trovavano il Presidente del Consiglio on. Salandra, i Ministri Martini, Carcano, Daneo, Cavasola, Riccio e Zupelli, il sottosegretario agli interni Celesia, il Prefetto comm. Aphel e il sindaco Colonna. Il Re si è intrattenuto circa 20 minuti nella sala reale e alle 21,50 è salito in automobile e si è recato a villa Ada. Il Re ha voluto far attaccare al treno reale tre vagoni e vi ha fatto trasportare 40 feriti gravi. Durante il viaggio tre di questi feriti sono morti. Il Re aveva invitato a salire nel vagone reale, ad Avezzano, i deputati presenti on. Bissolati, Celli, Chiaraviglio, Federzoni, Guglielmi, Mascianonio, Materi e Torlonia e il sen. Marconi i quali sono tornati a Roma col treno reale. L'on. Bissolati in una stazione intermedia è disceso per tornare sui luoghi del disastro.

La «Tribuna» dice che il Re diresse al Presidente del Consiglio on. Salandra, da Avezzano, un telegramma nel quale si constata la gravità del disastro, si indicano i bisogni più urgenti e si esprime ammirazione per l'opera coraggiosa e instancabile dei soldati. Il Comando del Corpo d'armata di Roma spedisce altri tre battaglioni oltre ai soldati già partiti e dispone che siano triplicate le razioni del rancio, affinchè possano giovarsene le popolazioni e che siano spedite molte migliaia di scatole di carne in conserva. Il panificio militare di Roma fornirà 60 quintali di pane al giorno per Avezzano, provvedendosi da Napoli per Sora. La linea ferroviaria sarà stata tutta ristabilita.

Un'altra scossa a Sora

Soccorsi ai paesi del circondario

Sora, 14 notte

Alle 18 è stata avvertita un'altra scossa di terremoto. Continua l'estrazione dei cadaveri e dei feriti dalle macerie, per opera della truppa. Il sotto-prefetto, accompagnato da alcuni funzionari, si è recato a Isola Liri e nei vari paesi vicini per prendere cognizione esatta della situazione e inviare soccorsi dove più necessitano. A Isola Liri si è recato pure l'on. Lollini.

Impressioni all'estero

La guerra e il terremoto

La vibrante condoglianza dei "Débats,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Il «Journal des Débats» sotto il titolo «Una prova per l'Italia» esprime il vero dolore dei francesi per la catastrofe di Avezzano con queste parole:

«Ancora una volta l'Italia è provata da uno di quei terremoti che sono il punto doloroso della sua bella situazione geografica. Affrettiamoci ad aggiungere che la catastrofe attuale non ricorda in nulla il cataclisma di Messina. E' ancora permesso di sperare che le informazioni della prima ora siano attenuate da quelle che seguiranno? Ci sembra impossibile che una piccola città come Avezzano abbia potuto perdere i nove decimi della sua popolazione. Per quanta larga parte si possa fare all'ottimismo, la sventura che colpisce i nostri vicini e amici, rimane tuttavia crudele, e la Francia la esprime in questa circostanza tutte le sue simpatie. In mezzo ai disastri accumulati dalla mano degli uomini la natura ci ricorda che la ammonitrice sua potenza sovrasta. Le rovine causate dalla sembiante e dalla mala fede delle Nazioni predone avrebbero potuto essere evitate ed è per questo che proviamo insieme alla considerazione per le vittime un sentimento di orrore contro i criminali che ne sono responsabili. Al contrario le rovine dovute alla precarietà delle condizioni umane non fanno che fortificare i sentimenti di fraternità che debbono unire nella buona come nella cattiva fortuna le stesse civiltà e le stesse razze».

Simpatie e auguri berlinesi

Berlino, 14, notte.

La «Nordditentscher Allgemeine Zeitung» commentando la notizia relativa al terremoto dell'Italia centrale scrive:

«I dispacci pervenuti ieri facevano intravvedere la portata abbastanza vasta del terremoto. Le notizie pubblicate oggi indicano che le forze naturali hanno causato grande sacrificio di vite umane. Questa circostanza rende ancora più profonda la simpatia nostra per le conseguenze della grande catastrofe di cui l'Italia è colpita. Manifestando la simpatia da cui il nostro popolo è compreso esprimiamo nello stesso tempo la speranza che il movimento mediterraneo che ha continuato oggi non provocherà altri danni».

Simpatie austriache

Vienna, 14, notte.

La maggior parte dei giornali, parlando della catastrofe prodotta dal terremoto in Italia, esprimono vivissime simpatie per la popolazione così gravemente provata e la speranza che le vittime ed i danni siano i minori possibili.

Attentato contro un treno

alla stazione di Ozzano

Casale Monferrato, 14, notte.

Alla stazione di Ozzano Monferrato — centro importantissimo dell'industria calcarea — è avvenuto un grave fatto. Mentre il treno N. 1213 aveva raggiunto la stazione d'Ozzano e ivi fermato, un individuo pose tra le vetture viaggiatori una catasta fermante, rinvenuta nella stazione stessa e che serve per arrestare le vetture in manovra. Fortunatamente, mentre il treno stava per abbandonare la stazione, la catasta fermante fu scorta e tolta, evitando così gli inconvenienti che ne potevano derivare dall'urto delle vetture e dalle grida dei viaggiatori. E' subito stata fatta una rapida inchiesta dal personale ferroviario, ma l'autore non è stato scoperto.

"Notte di leggenda,,

Dramma lirico in un atto di Forzano

Musica di Alberto Franchetti

(Dal nostro critico musicale appositamente inviato).

Milano, 14, notte.

Un'ora e mezza, o poco più, di musica: e una musica, nella semplicità delle linee, nella salda struttura, appassionata e gagliarda e chiara; un libretto che coloro cui piacciono le classificazioni della storia naturale applicate all'arte, definiscono romantico, in contrapposizione con quel verismo, che, oggi avvere spadroneggiato la scena, oggi mi pare ridotto anch'esso a mal partito, e insieme un'opera di battaglia e — strana contraddizione — di reazione ad un tempo.

Notte di leggenda, nella sua brevità, è destinata infatti a sollevare un ampio fervore di discussione, e per il nome degli autori e per i principii d'arte cui essa si ricollega. Alberto Franchetti, dopo avere con *Asrael* percorso il momento lirico attuale, dopo aver delineato con ampia e felice larghezza di concezione il dramma storico con *Cristoforo Colombo* e con *Germania*, dopo aver accarezzato l'idillio con *Fior d'Alpe*, l'opera giocosa con *Il signor di Pourgnace*, e la tragedia pastorale con *La figlia di Iorio*, cantava qui il contegno austero dell'ammonitore, o, meglio assai dopo un lungo periodo di raccoglimento, grida semplicemente, ma fortemente a noi, avviati per altri sentieri, abbacinati dal miraggio di orizzonti lontani, che l'assillo del nuovo ci fa sembrare superbo realtà, grida: «Ritorniamo alle fonti pure e copiose donde scaturì un secolo di gloria italiana, alle fonti della melodia larga, impetuosa come torrente in piena, perchè nel canto è pur sempre il germe d'ogni più forte emozione; rivestiamo, sì, questa melodia d'ogni più bella veste che l'evoluzione della forma ci porga, ripudiamo risolutamente ogni vieto convenzionalismo, ma non dimentichiamo che, per noi latini, l'opera d'arte non deve rinnegare le proprie origini, perchè queste originì sono l'espressione più tipica e più gagliarda, e perciò più sincera del nostro temperamento, della nostra razza. Gli echi di questa grande voce, che si eleva in terra lontana, fra razze a noi estranee, siano come l'onda che lieve le sinuosità dello scoglio e lascia sull'arena, che bacia, alghe e conchiglie. Ma pensiamo sovratutto che, come Riccardo Wagner è profondamente tedesco e l'anima di Mussorgski è tutta impregnata di musica slava, così noi non possiamo rinnegare la nostra italianità quando specialmente da questo senso di italianità possono ancora sgorgare copiose fonti di bellezza nel campo lirico». E certo il monito è degno di grande meditazione; esso emana infatti da un compositore sui riuscirebbero facilissimi, resi di cultura profonda, molti dei vari giuochetti, cari ai modernissimi compositori.

Non impotenza nei consigli, adunque: bensì profondità di convinzione. Egli, d'altra parte, è coerente. Tutta l'operosità sua, in passato, ha un inno esaltante all'ampiezza delle linee melodiche, alla ispirazione larga e fluente in cui talora la purezza dell'idea è come diffusa da improvvise reticenze, da sottintesi, da lusinghiere; la parola del maestro non giunge sempre a noi semplice e profondamente persuasiva; noi non ne scorgiamo i dubbi: la magnificenza del contenuto formale cerca talora di uscondere, la povertà dell'idea. E non riesce. Certe pagine producono in noi più un senso di stordimento, che non di commozione cosciente, ma profonda. Il senso del grandioso, il cercato pensamento nell'azione drammatica, degenera qua e là in qualche cosa di triviale, o almeno in qualche cosa di totalmente decorativo e di artificioso, che non ci persuade. E ai suoi librettisti il Franchetti non deve certo saverchia riconoscenza.

Il libretto

Ora il libretto del Forzano rivela già quella decisa tendenza alla reazione, cui accennai. Che vuole egli? Una situazione forte, ma anche violenta, ma drammatica. Non si preoccupa di coloro che vorrebbero banditi dal teatro la leggenda, il romanticismo ed i ciarpami del vecchio melodramma, per sostituire a tutto ciò nuovi convenzionalismi. Imposto l'azione come avrebbero fatto un Gemmarano o un Piave. Poche situazioni, ma abilmente preparate e condotte, un crescendo di intensità drammatica con il procedere del dramma, divagazioni letterarie, non ricercatezze, non aneliti ad una originalità che non sia derivazione diretta del dramma angoscioso, che domina la scena. Noi vediamo i personaggi travolti dalla fatalità, impotenti a resistere ad essa, e la fatalità assume gli aspetti paurosi della leggenda:

Una notte, al discendere della prima neve, una donna degli Aldovrandi fu sorpresa dal marito in braccio all'amante. Il marito l'uccise e la gettò dal balcone ai piè di un abete centenario. Da allora le donne degli Aldovrandi furono maledette nell'amore, e la leggenda narra — e due volte già fu realtà orribile — che quando, al cadere della prima neve, compare lo spettro della prima colpevole, la morte colpisce un'altra donna degli Aldovrandi. Ora, la neve è giunta e lo spettro è comparso. Invano il vecchio conte Aldovrandi vorrebbe cacciare ogni triste presagio chiamando il contado a festa nel suo castello. L'angoscia opprime gli animi, e la paura si accresce e diventa terrore quando il conte apprende dalla propria figlia Vanna che essa ama, riamata. Ma dell'amato il padre non riesce ad avere il nome. Compare nel castello, per la festa notturna, un giullare, ma la veste del giullare nasconde semplicemente il principe Gualberto Gizmundi, che vide la sua offerta d'amore respinta da Vanna. Egli sa dal conte Aldovrandi dell'amore di Vanna, ed aneta la vendetta. Ne sarà lieto anche il vecchio padre. Una voce giunge dalla campagna alla sala deserta, dove è Vanna sola ed ansiosa. E la voce di Gilfrido Dei Vaschi, l'amante.

Gualberto sta in vedetta, scorge ogni cosa. All'uscita, Gilfrido sarà ucciso. Ed ecco irrompere il contado per la caratteristica festa della benedizione della semente del grano: «Perchè — dice Gualberto al conte — non fai abbattere il vecchio abete dei malaugurii?». Accenna il conte. I legnaiuoli confidano le scuri nel tronco centenario. In quel mentre Gilfrido fugge; è sorpreso; si ode un colpo di pistola. Insanguina la neve il sangue del giovane ucciso. Vanna accorre. Invano Gualberto vigilantemente le ripete che egli l'ama. La povera donna si schermisce; pazza di terrore e di orrore, sfugge a sua volta un'arma e lo uccide. Ma la leggenda si avvera ancora. Mentre l'abete cade, Vanna cade anch'essa fulminata: è morta.

Effetti violenti, non nego, dirò anzi eccessivamente violenti, ridotti così al povero racconto dallo svolgersi dell'azione. Ma la cornice della situazione drammatica — quella benedetta situazione drammatica che i nostri compositori invocano ingenuamente — erompe viva e con notevole intensità e varietà di atteggiamenti dall'azione.

«Grand Guignol» può aver esclamato qualcuno ancora. E sia! Ma un grand Guignol che tiene sospesi gli animi, che cerca di interessarci, di commuoverci con mezzi che non offendono la dignità dell'arte. La successione dell'atto ha la potenza tragica del l'ultimo atto di *Gli Ugonotti*.

Ma ciò che nell'opera dello Scribe e del Meyerbeer è puramente umano, qui assume sì un grande valore di commozione per quel non so che di misterioso che, trascendendo dalle contingenze comuni della passioni, domina la scena quasi operando come il fato antico.

La musica

Certo per un musicista passionale il libretto del Forzano costituiva un pericolo, il pericolo di cadere nell'eccesso. Nè io oserei affermare che da tale pericolo la musica del Franchetti sappia sempre guardarsi. L'autore dell'*Asrael* è un coloritista possente; e quando la passione scompre la sua musica dilaga senza ritegno. Certi effetti superbi, derivati dall'arte sapiente di chi sa contenersi, sono rarissimi nell'opera complessiva di lui; figuratevi poi qui, ove tutto vuol essere un grido angoscioso dell'anima. L'amore stesso non si vale se non del linguaggio impetuoso di chi sente sovrastarsi un pericolo e cerca di fug-girlo. Perciò ci accade sovente di anelare ad un po' di riposo, a qualche cosa cioè che non sia esuberanza di voci erompenti dall'orchestra o dal canto affannoso sulla scena.

E' vero. Il Franchetti spesso sa trovare dolcezza di espressione nella melodia calma e fluente e allora ci dà la soavissima «ninna nanna», e il coro agreste e le pagine poetiche dell'ultimo duetto tra Vanna e Gualberto, e altri delicati momenti di abbandono e di dolcezza. Ma altresì egli si compiace spesso di irruzioni violente dell'orchestra, a cui seguono periodi di calma, dove il linguaccio orchestrale si attenua, si complica di episodi strumentali con singolare signorilità e spesso con grande originalità.

Ora, l'abbondanza di questi effetti vibranti, che non oserei chiamare chiaroscuri, perchè appunto il chiaroscuro è graduazione del colore (e questa graduazione qui manca), nuoce alquanto all'intensità di quell'effetto cui forse sarebbe pervenuto il Franchetti usandone più parcamente.

Posso mi pare il difetto principale di *Notte di Leggenda*. Per contro, quanta varietà di colorito, quanta bellezza e ricchezza di spunti melodici, quanta nuova scolpire il carattere dei vari personaggi! Una difficoltà creare il sfuggiva al Franchetti: quella di rendere musicalmente il personaggio di Gualberto. Questa figura caratteristica, in cui scherno e amore, vendetta e odio si celano sotto le spoglie e il riso mendace del giullare, è una figura insolita nei melodrammi. Certi trapassi improvvisi dalle tenebre dell'anima alla luce di una mendace gaiezza divenivano terribili per un musicista, tanto più ricordando il terzo atto del *Rigoletto*. Il Franchetti vinse la prova e credo che il pubblico, gustando assai meno l'opera nei suoi particolari, ne apprezzerà l'intima virtù musicale. Vanna e Silfrido, il vecchio conte non hanno invece una fisionomia così caratteristica: manca il soprano drammatico, il tenore, il basso di ogni melodramma che si rispetti. La vita, che emana da essi, è vita di riflesso, vita infusa in loro dalla musica, dalle drammaticità dell'azione in cui trovansi involti.

Questa musica ha dunque un'esistenza a sè, è organica, drammatica e gagliarda — è l'opera di un musicista esperto, dalla fibra vigorosa, dalla tempra salda.

Se così non fosse, come mai il Franchetti avrebbe osato ridurre in alcuni punti questa sua musica a una semplicità di espressione che è amichevole, considerata nella purezza assoluta della forma?

Il duettino fra Vanna e Silfrido è, sotto questo aspetto, la perla più preziosa dello spartito. Ma questa semplicità di spunti, di atteggiamenti melodici, come si riveste d'ogni prezioso ornamento se dal palco scenico scendiamo nell'orchestra! Uno strumentale elaborato, come forse non mai in altre opere del Franchetti; ricco di impasti originali (noto, ad esempio, l'uso felicissimo dei timpani coi tamburi, quello delle arpe con la celesta nelle armonie blande degli strumentini, e via via; la freschezza di questi ricami signorili e delicati acquista più maggiore risalto dalla violenza di certi effetti voluttamente nudi.

Notte di leggenda è dunque non solo una rivendicazione delle migliori caratteristiche della nostra genialità latina, ma è altresì un'opera forse troppo alquanto disuguale e non sempre refrattaria a certe esuberanze di colore e di linguaggio, ma altresì nutrita di buona sostanza, nobile nella concezione, nobilissima nella forma, drammatica, movimentata, colorita e varia di atteggiamenti.

Non ci aspettavamo meno da un Franchetti. Essa è un bel grido, che ci chiama a raccolta intorno a sè. Molti saranno ritrattari ad ascoltarlo; ma il grido è di un'anima tutta piena di fervore per l'arte e ancora capace di vincere notevoli battaglie.

Il successo e il pubblico

Quello di stasera fu intanto una vittoria piena e superba. La Scala aveva un aspetto imponente, e forse no dovettero tremare gli stessi autori. Ed il successo venne man mano delineandosi con applausi mai repressi durante lo svolgersi dell'atto, per concludere poi in un'ovazione, irrefrenabile ovazione all'abbassarsi del velario.

Quante furono le chiamate al proscenio? Sette od otto, prima i soli artisti, poi gli artisti col Franchetti e col Marinuzzi, direttore d'orchestra; poi questi due ultimi; infine, fra applausi imponenti, il solo autore. Forzano non comparve.

E questo pubblico, fra cui non si udì un solo cenno di protesta, parve unire in un solo plauso tutta l'opera del Franchetti, quasi lieto di riparare a quell'ingiusto abbandono in cui — non per ragioni d'arte — alcuni lavori del poderoso musicista sono lasciati. Il teatro raccoglieva quanto di meglio nel campo intellettuale raccoglie Milano. Notai la presenza di Puccini, Montemezzi, Giordano, Bossi, Ricordi, Sonzogno.

Non so se l'esecuzione sia stata tale da accontentare pienamente gli autori. Il Franchetti non risparmia le voci, è vero, ma a noi pare che qua e là si sia anche gridato un po' troppo, e che non sempre l'orchestra, pur magnifica nell'insieme, abbia dato tutto il risalto dovuto a certi rimci strumentali. Non vorremmo per altro essere più realisti del re. Il pubblico volle dimostrarsi pienamente contento, e ciò vale meglio di tutti i nostri appunti. Interpreti principali dell'opera furono la Giachetti, ottima voce; il De Luca, intelligente, signorile, prezioso cantante, ma, secondo noi, non abbastanza vivace nella parte comica; il Polverosi, non sempre sicuro; il Cartal, Bellocenario, ammirabili i costumi di Caramba. Ottimi in genere, talora semplicemente buoni, i cori.

Domenica l'onore al replica.

E. F.

L'on. Mosca sbarca a Tripoli

Tripoli, 14.

Con grande ritardo, a causa del mare tempestoso, è giunto il piroscafo «Tebe» recante a bordo il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Mosca, che fu salutato dal governatore recatosi ad incontrarlo a bordo. Al pontile si trovavano le autorità e i notabili della Colonia. La popolazione accorsa reverente faceva alla al passaggio. Il forte spagnuolo ha sparato le salve. La Compagnia autonoma dell'81.o fanteria, con musica, rendeva gli onori.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 gennaio — Cambio giornaliero per gli stabilimenti esportatori alle lire 100 da fuori con certificati — Lire 1000.75 — Cambio settimanale Lire 1003.75

Borsa di Parigi

PARIGI, 14 — Rendita Francese 3 perpetua, 71 70 — Rendita francese 3.50 80 75 — Rendita italiana 89 — Lombarde 178 — Rendita turca 62 75 — Banca di Parigi 1070 — Tunisine 385 — Esteriore 86 50 — Spagnuolo 91 50 — Fondiario 787 — Suez 4150 — Russi (1901) 94 — Russi (1906) 94 25 — Russi (1909) 95 — Rio Tinto 1486 — Saragozza 396 — Andaluse 264 — Nord Espagne 330 — Thomson 376 — Rendimenti 197 — De Beers 925 — Chartered 50 — Peruvie 30 50 — Goldfields 35 — Caucasi 95 — Cambio Italia 99 0 90.

Borsa Estera

LONDRA, 13 — Consolidato 68 9/16 — Egiziano 90 1/4 — Giapponese 89 1/4 — Marconi 1 3/8 — Argento fine 23 15/16. — Ritirati un milione per rimborso piccoli biglietti — Rame 39 7/8.

MADRID, 13 — Cambio su Parigi 100 35.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Frassa Giovanni gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.